

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE
L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42

*La bellezza e l'armonia
siano luogo dell'anima
che ci porti nel centro divino
di noi stessi.*



” Fissiamo il nostro sguardo nel Sole divino che non conosce tramonto. Lasciamo che quel caldo raggio filtri attraverso le pareti delle anime nostre ed infine stringiamoci alla croce e, qualunque cosa possa capitare, innalziamo al cielo il canto del Magnificat. ”

Venerabile Flora

Questa frase, scritta da Flora durante la Guerra ad una persona lontana, esprime la sua profonda spiritualità: l'unione con le persone amate è in Dio.

Avrebbe infatti potuto dire: "Uniamoci nella nostra amicizia, nei ricordi, nella tenerezza del nostro affetto", mentre afferma: "Fissiamo il nostro sguardo nel Sole divino che non conosce tramonto". Nell'Informatio si dice: "Come a colui che guarda fissamente il sole questo rimane nel suo occhio, tanto che non vede altra luce, anche quando rivolge lo sguardo altrove, così la Venerabile lo aveva nei suoi occhi e lo vedeva in tutte le cose e questo era evidentissimo. Vedeva Nostro Signore in tutte le cose".

E in altre circostanze Flora dice: "Le anime devono cercarsi in Dio, pensando che tutto arriva alla perfezione attraverso l'Eucarestia". "Fissiamo il nostro sguardo nel Sole divino che non conosce tramonto". E allora tutto il resto scompare ai nostri occhi, investito dalla Sua luce.

Se noi vediamo tutto in Lui siamo nella pace, perfettamente a posto, abbiamo una fede profonda come quella di Flora: era un gioire, un nutrirsi di Dio stesso con l'occhio fisso a questo Sole divino che non conosce tramonto.

"Lasciamo – prosegue Flora – che quel caldo raggio filtri attraverso le pareti delle anime nostre".

"Quel caldo raggio": se un raggio di sole entra in una camera buia ci fa scoprire la polvere su tutte le superfici piane, ci fa vedere quello che è stato dimenticato dalla scopa negli angoli. Se noi lasciamo che questo caldo raggio filtri nella nostra anima, quante cose vedremo che abitualmente non scor-

riamo, di cui non teniamo conto! Allora il nostro esame di coscienza sarebbe forse più profondo, più completo, quindi più utile.

E se quel caldo raggio penetra nella terra dove c'è un seme, potrebbe essere un seme nella nostra anima, nel nostro cuore, nella nostra intelligenza, che cosa fa? Fa nascere una pianta, la fa fiorire, fruttificare, maturare: ecco il caldo raggio che dà la vita, ecco il Tabernacolo; ecco Gesù Eucaristico, "questo santuario – diceva Flora – nascosto, alla portata di tutti".

Avvicinandoci al Tabernacolo, a quel Sole divino che non conosce tramonto, lasciando filtrare quel caldo raggio attraverso le pareti delle nostre anime, avremo una più profonda conoscenza di noi stessi, una rinnovata fiducia in Lui, così che davvero in noi crescano i semi, germoglino, fioriscano, fruttifichino, maturino i frutti dei doni del Signore.

"E infine stringiamoci alla croce". Perché l'Eucarestia, atto d'amore, ci è venuta dal sacrificio per amore di Gesù sulla croce, l'uno richiama l'altro: il Tabernacolo richiama la croce; la croce ci porta all'Eucarestia.

Stringiamoci alla croce con riconoscenza, amore, devozione, fiducia e abbandono, sicuri dell'amore di Dio: "Nutritevi bene – dice Flora – del Pane degli Angeli, per camminare da forti nel mondo dei deboli". Stretti alla croce, lasciamo allora sgorgare il canto del Magnificat, proclamando con la Madonna: "Grandi cose ha fatto in me Colui che è potente e Santo è il suo nome".

Dalle riflessioni di Lina Prosa

“Flora ci consegna”: vocazione, fede, santità.

Commemorare Flora non è la rievocazione nostalgica di una persona lontana, ma richiamo coinvolgente, che va al centro del cuore, di una presenza che ci interpella e che attende da noi una risposta. È il ricordare, messo in luce dal Celebrante nell'Omelia, è il rivivere, cioè far diventare fermento vitale in noi quelle tre parole che, ha detto il Canonico Officiante, "Flora ci consegna": Vocazione, Fede, Santità.

La Vocazione di Flora è l'essersi data, come Cristo, "tutta a tutti"; la Fede di Flora è l'essere stata, alla sequela di Cristo, gioiosa anche nella sofferenza; la Santità di Flora è l'essere stata unita a Cristo, come Sua sposa.

Memoria di Flora sono i canti, che accompagnano la Concelebrazione Eucaristica, vivi del Suo essere. All'ingresso è "La vera gioia che, come fuoco, con il suo calore, dona la vita ... dono di Cristo che tutti unisce come in un abbraccio e tutti ama nella carità". Al Vangelo, l'Alleluia al Signore, "che grandi prodigi ha compiuto" è l'esortazione di Flora, per trasformare in gioia ogni dolore: "CantateLo in tutta la terra".

Il "Servo per amore", all'offertorio, è memoria della Fede di Flora, come abbandono in Dio, "che un altro mare ti mostrerà", quando desolato/a "guardi le tue reti vuote ... dopo una notte di sudore"; è memoria della Sua vocazione, in risposta alla "voce che ti chiama"; e della Sua Santità di Apostola, "sacerdote per l'umanità".

Nell'Osanna, al Santo, al "Signore Dio dell'Universo", che cieli e terra vivifica con la Sua Gloria, la memoria di Flora ci porta ad amare la Natura, in tutte le sue forme, perché tutto il Creato è segno dell'amore di Dio. Nel canto della Pace, che "sarà sulla terra come nei cieli", riconosciamo Flora costruttrice di quella Pax Christi per cui, su questa terra, già inizia il Regno di Dio.

Memoria di Flora è il canto di Comunione "Te al centro del mio cuore": la luce che

risplende nel Volto straziato dell'Uomo della Sindone, come nella Gloria del Risorto, è al centro del cuore di Flora, che "soltanto amore" ha seminato.

Memoria di Flora è il canto finale alla Vergine, Madre Universale, strutturato sulla giaculatoria della Venerabile: "con Flora ... per i sentieri più lontani ... andremo portando l'amore alla terra intera".

Memoria di Flora sono le parole che ispirano le preghiere dei fedeli: preghiamo per il Papa Francesco, per il Vescovo Cesare, per tutti i Sacerdoti della Diocesi e per tutti gli Amici dell'Opera di Flora, perché sostenuti dalla particolare protezione di Nostra Signora Universale e dalla preghiera riconoscente di tutta l'Opera di Flora, testimonino la Fede nell'Amore di Cristo; preghiamo, nell'anno della vita Consacrata, per ogni consacrato/consacrata e per tutti i giovani in ricerca della propria vocazione, perché, lasciandosi educare quotidianamente da Gesù, possano danzare con la vita l'annuncio del Vangelo; perché quanti, in occasione dell'Ostensione della Sindone, ... si avvicineranno al Sacro Lino, possano riconfermarsi nella fede, scoprendo in quei segni l'Amore Misericordioso di Gesù Salvatore, per viverlo, camminando insieme sui sentieri della Santità, verso la Casa del Padre.



Memoria di Flora è anche il canto dei piccoli della Scuola dell'Infanzia, che salutano l'assemblea, al termine della Concelebrazione, quando "Gesù sta passando (e passa proprio qui)", "tutto si trasforma, via la tristezza, viene l'allegria ... il Suo Regno è Amore e Salvezza".

Nel parco, tra giochi di bimbi e un ricco buffet, s'intrecciano commenti, aneddoti e riflessioni su Flora, centro di questa Famiglia, qui unita nel Suo Nome.

*Prof. Maria Antonietta Buratti Lessio
Aggregata dell'Opera*

61° ANNIVERSARIO DELLA VENERABILE FLORA

18 aprile 2015: la Santa Messa del 61° anniversario della Venerabile Flora Manfrinati è stata presieduta dal canonico Don Paolo Comba, Parroco di S. Maria della Scala e di S. Egidio in Moncalieri, e concelebrata da Don Michele Pellegrino e Don Gianfranco Molinari

Chiamati a vivere bene là dove siamo

Tre parole - proposte alla meditazione dal can. Don Paolo Comba - particolarmente visute anche da Flora con grande sapienza e soprattutto con grande abbandono in Dio

Il motivo per cui siamo qui è per ricordare la Venerabile Flora. Sono passati 61 anni dalla sua morte ma Flora è presente nell'Opera che ha lasciato e che, come vedremo, non è un'Opera solo sua: Flora semplicemente ha obbedito alla chiamata del Signore, in una parola si è fidata di Lui.

Ricordare Flora significa portarla nel cuore, infatti 'corde' è in latino il cuore e portare al cuore è rivivere. Quando ricordiamo un evento bello, una persona cara, un incontro con gli amici, si risentono gli stessi profumi, le stesse voci, riemergono le stesse emozioni. Ebbene, noi oggi ricordiamo Flora e, guidati dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, l'accogliamo nel nostro cuore come suggerimento e guida per la nostra vita.

” Facciamoci Sante! Dobbiamo salire fidandoci di Lui, sicure di Lui. Il SI' gliel'ho sempre detto. Le grazie speciali non le ho chieste, non le ho desiderate, non rifiutate; quel che mi preme è dire sempre SI' senza cercare di capire quello che si chiederà ancora. La mia vita è un tessuto di sì. Qualsiasi strada, sia pur essa tempestata di spine e in salita, non dobbiamo rifiutarla. ”

Venerabile Flora

Perciò indico tre parole della Parola di Dio, che mi sembrano sintetizzare la vita di Flora ed il suo abbandono nel Signore.

La prima parola è 'vocazione': tutti abbiamo una vocazione, la prima è quella alla vita e, col Battesimo, alla vita cristiana. Nella prima lettura, negli Atti degli Apostoli, abbiamo sentito che sette uomini sono stati chiamati con un compito ben preciso: servire le vedove e i poveri; sono i diaconi, su cui gli Apostoli pregarono e imposero le mani, assolvendo così al compito ricevuto da Gesù.

Allo stesso modo, Flora ha risposto alla chiamata del Signore, consegnandosi a Dio, abbandonandosi a Lui nel servizio dell'educazione, come spesso diceva alle sue sorelle, alle sue figlie, a coloro che l'hanno poi seguita. Anche noi dobbiamo rispondere alla nostra vocazione e la vocazione di ciascuno di noi è di vivere bene il proprio stato di figlio/a, fratello/sorella, amico/a, di genitore, studente o insegnante. È lì che si dice di sì alla vocazione: se si vive bene. Oggi rischiamo di sopravvivere, non di vivere; sempre incastrati dalla paura, forse anche un po' a ragione; diffidenti verso tutti e tutto, corriamo



sempre e non abbiamo tempo per dimostrarci che ci vogliamo bene. Mentre Gesù ci ha chiamati alla vita cristiana e la nostra vocazione è seguirlo là dove siamo.

La seconda parola è Fede, la "fede" che Flora ha vissuto. Abbiamo sentito nel Vangelo che gli Apostoli si erano spaventati, vedendo Gesù che camminava sulle acque. È la paura dell'ignoto, che ci assale da piccoli al buio e ci blocca. Ma Gesù, avvicinandosi "Sono io, - dice - non abbiate paura!", ed agli Apostoli basta quella parola per superare il panico. Flora ha vissuto di abbandono e diceva: "L'abbandono in Dio dà forza".

Così i cristiani uccisi in questi giorni, sulle coste della Libia ci hanno offerto, con la loro ultima parola, "Gesù Cristo", una testimonianza di fede che ci dà la forza e ci fa dire: "noi possiamo andare avanti". Avere fede non è essere più buoni degli altri e neanche è non peccare mai: è vivere l'esperienza di un incontro. "La fede - diceva Benedetto XVI - è vivere l'amicizia con Gesù". E Papa Francesco ha detto qualche settimana fa: "Essere cristiani non è avere la pretesa di non cadere mai, ma avere la certezza che, se tu cadi, se tu sbagli, c'è sempre Uno che ti tende la mano per tirarti su: si chiama "Misericordia". Noi possiamo viverla questa fede, come Flora l'ha vissuta, consapevole

della sua debolezza e dei suoi limiti.

La terza parola, che il Vangelo, attraverso Flora ci consegna, è Santità. Santa è Flora, anche se non ancora dichiarata tale. Tutti noi siamo chiamati a diventare Santi perché, nel Battesimo, Dio mette in noi il seme della santità. Ed il santo è colui che vive bene là dove Dio lo mette: mamma e papà per diventare santi non devono impegnarsi dieci ore in parrocchia col parroco, magari è il parroco che diventa santo in questo modo, mentre mamma e

papà devono vivere bene la loro vocazione di genitori; così la maestra per diventare santa non deve stare otto ore in chiesa, ma deve svolgere bene il suo compito. In una parola, santo è colui che dice di sì a Dio, con tutta la sua vita, là dove Dio lo mette. Un autore francese, Claudel, dice: "Essere santi non vuol dire andare a baciare un lebbroso in terra pagana, oppure andare a morire volontariamente da qualche parte; essere santi significa dire di sì a Dio là dove siamo, fosse il posto più alto o il posto più umile della scala sociale. Flora ha vissuto così, perché ha detto di sì, perché ha sfidato se stessa, la cultura del tempo, coloro che la guardavano con un po' di sospetto, rispondendo con fede alla sua vocazione.

La santità è pienezza di vita e si tende alla santità se si desidera vivere. Educare alla santità significa aiutare i giovani a sviluppare quel seme ricevuto da Dio nel Battesimo, è la grande sfida educativa alla quale siamo chiamati tutti noi adulti ed in particolare genitori ed insegnanti.

Chiediamo a Flora di aiutarci in questo. Invochiamo il Suo nome, preghiamo che presto la Chiesa indichi ufficialmente come Santa Lei, che fin d'ora, dal Cielo, ci aiuta a camminare su questa terra.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore



Gli allievi del Liceo "Flora" si sono ritrovati il 12 marzo 2015 nella Cappella per un momento di preghiera e di riflessione. Le testimonianze degli insegnanti hanno caratterizzato questo incontro, molto partecipato e sentito da tutti i giovani.

99 L'abbandono in Dio dà forza 99 *Venerabile Flora*

Spesso ci si illude di poter governare la propria vita per intero, di poter controllare tutti i momenti della nostra esistenza, di poterla pianificare e definire in ogni minimo particolare, eppure la realtà presenta a tutti, inevitabilmente, novità, gioie, dolori, avventure che non si erano previste!

Non tutto dipende da noi!

Abbandonarsi a Dio significa accogliere il Suo aiuto, concedere a Dio di operare dentro di noi e permettergli di formarci e di plasmarci per la nostra realizzazione.

Abbandonarsi a Dio significa accogliere quello che ci accade come una proposta di vita che non avevamo considerato e che forse vale la pena valutare.

Santa Teresa d'Avila diceva "avventuriamoci nella vita": se abbiamo tutto programmato, se non sappiamo guardare oltre la strada che ci siamo costruiti, rischiamo di rimanere chiusi nel nostro pensiero, che è limitato e così non permettiamo alla vita di entrare dentro di noi, non ci avventuriamo in essa.

Se ci si abbandona veramente a Dio, ci si rilassa e ci si carica di nuova energia. L'abbandono in Dio permette infatti di lasciare per qualche momento il fardello pesante delle nostre preoccupazioni e delle nostre aspettative e di acquistare leggerezza

e libertà.

L'abbandono in Dio ci aiuta ad avere fiducia in noi stessi perché, quando riponiamo fiducia in Dio e Lo lasciamo operare in noi, recuperiamo la forza e l'entusiasmo di credere in quello che siamo.

E così, se dopo una giornata di studio e di fatica ci abbandoniamo in Dio e lasciamo nelle Sue mani le preoccupazioni per l'interrogazione, permettiamo al nostro spirito di riprendere energia, di alleggerire la tensione e di recuperare fiducia.

Prof.ssa Stefania Gerbaudi



99 Non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dati, fateli fruttare nel tempo perché non arriverete a Lui a tempo se tempo perderete 99 *Venerabile Flora*

Qui Flora parla dei nostri talenti, ovvero delle nostre qualità, virtù, inclinazioni al bene che ciascuno di noi ha ricevuto in dono dal Signore. I nostri talenti possono essere i più diversi: c'è chi ha la capacità di ascoltare, chi di condividere gioie o dolori, di farsi prossimo di chi gli sta accanto. Flora ci invita a mettere a frutto i nostri talenti oggi per non sprecare il nostro tempo e proprio sul concetto di tempo, pone l'accento. Ma qual è il tempo a cui Flora si riferisce?

Ricordiamo che esistono due concezioni di tempo. Il tempo cronologico, Kronos, è il tempo fissato sulle nostre agende; la giornata è scandita dai vari impegni che si susseguono uno dopo l'altro e passano a volte freneticamente senza lasciare traccia. Non è questo il tempo a cui fa riferimento Flora, bensì al tempo teologico, Kairòs, ovvero il tempo di rapporto intimo con Dio e delle attività che ci avvicinano a Lui. Naturalmente, la prima di tali attività è la preghiera, ma, in realtà, tutte le nostre azioni quotidiane possono essere vissute nel tempo teologico piuttosto che in quello cronologico. Pensiamo, per fare un esempio, all'attività di una infermiera. Può essere un'ottima professionista che però svolge la sua attività nel tempo cronologico: i pazienti sono dei numeri che si susseguono uno dopo

l'altro. In loro non resterà traccia dell'incontro con l'infermiera. Oppure, questa professionista può prendersi cura di ogni paziente, mettendolo a proprio agio, informandosi sulle sue preoccupazioni o paure, oppure, semplicemente, regalandogli un sorriso. Queste attenzioni, questo sorriso resteranno impressi nel ricordo dei pazienti, ma soprattutto resteranno nel "bagaglio" personale dell'infermiera stessa. Un altro esempio che possiamo fare è l'esperienza umana della malattia, che irrompe impreveduta nella nostra vita, cancellando tutti gli impegni che noi mettiamo in agenda (riunioni, incontri, visite...) proiettandoci a nostra insaputa nel Kairòs che, trasfigurando questo evento drammatico, lo fa divenire esperienza diretta di crescita e di senso in vista del traguardo celeste. In questo modo noi possiamo trasformare i nostri talenti in un tesoro che ci accompagnerà per tutta la vita e con il quale ci presenteremo al Signore, quando sarà il momento.

E' questo l'invito che Flora ci fa: far fruttare i nostri talenti nel tempo teologico, trasformandoli nel nostro patrimonio personale. Questo è anche l'augurio che ci facciamo nel giorno dell'anniversario del ritorno di Flora alla Casa del Padre.

Prof.ssa Daniela Chiarabaglio



L'agape, amore fondato sulla fede

Parole vive, che abbiamo sentito anche noi, Educatrici Apostole, chiamate ogni giorno dal Signore a testimoniare con fedeltà il suo Amore.

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo oggi insieme la Giornata della vita consacrata, che invita voi in primo luogo, che siete stati chiamati, e la Chiesa tutta, a riconoscere e valorizzare questo grande dono del Signore.

” Fate adorazione dove siete, parlate con Lui nelle vostre azioni ”

Venerabile Flora

8
ideale programma di vita che la vocazione di speciale consacrazione assume e testimonia nella Chiesa e verso tutti. Nel mio messaggio – per il quale ringrazio sentitamente il Vicario episcopale don Sabino Frigato – ho ripreso le indicazioni del Papa, come del resto fa anche il messaggio dei vescovi della CEI, che abbiamo inviato a tutte le comunità del nostro Paese. In quest'omelia non ripeto dunque quell'ampio materiale, che già avete certamente approfondito, ma vorrei far emergere lo stretto collegamento tra l'anno della vita consacrata e quanto, come diocesi, abbiamo indicato nel programma pastorale, incentrando il comune percorso di fede e di comunione sul motto dell'ostensione della Sindone: «l'Amore più grande».

Voi, consacrati e consacrate, siete chiamati ad accogliere questo Amore e a testimoniare con fedeltà ogni giorno. Si tratta di quell'amore profondamente umano e nello stesso tempo divino che è l'agape, il dono dello Spirito Santo, che investe l'uomo nuovo in Cristo e chiunque segue il Maestro sulla via della croce e del dono di se stesso. L'agape è l'amore fondato sulla fede e da

esso plasmato e, proprio perché si specchia nell'amore trinitario, ne assume anche le caratteristiche, che segnano la nostra vita di consacrati alla sequela di Cristo. Si tratta di un amore gratuito, fedele, sempre pronto al perdono, un amore di comunione, concreto, che risponde alle necessità del prossimo qui e ora, un amore oltre misura.

La gratuità anzitutto è propria dell'Amore più grande

che, in Cristo, si dona a noi «quando eravamo suoi nemici», come annuncia l'Apostolo (cfr. Rom 5,10). Proprio per questo appare un traguardo impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, che lo dona a chi si affida a Lui e si “consacra”, nel senso che si separa dall'uomo carnale, egoista e idolatra, che cerca sempre e solo il proprio utile e tornaconto, e fa crescere l'uomo spirituale che si perde nel dono sincero di sé. La vita di una persona consacrata trova la sua radice in questa gratuità di Dio, che la chiama e la sceglie, per essere nel mondo testimone del suo amore dato in perdita, senza pretendere niente in cambio, se non la gioia di amare.

La fedeltà connota l'Amore più grande

perché indica quel “per sempre” che mai viene meno in Dio, perché il suo patto, stabilito nel sangue del suo Figlio, permane in eterno. Ogni uomo ne usufruisce, anche chi è nel peccato e cammina sulla via della lontananza da Dio. La dimensione dell'agape di Dio, affermava Papa Benedetto XVI (cfr. *Deus caritas est*, 10), supera anche l'aspetto

” Non misurare le tue forze con la necessità del caso; contrappesa le tue opere con la misericordia di Dio ”

Venerabile Flora

L' 8 febbraio 2015, nella Parrocchia del Santo Volto, l' Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, ha celebrato la S. Messa per i consacrati della Diocesi, in occasione dell'anno dedicato alla vita consacrata.



della gratuità, perché perdona sempre e comunque. È un amore appassionato, che non si lascia vincere dal male (l'idolatria) del suo popolo, ma lo salva con un supplemento di misericordia. La persona che si consacra totalmente e per sempre a Dio può contare su questa fedeltà, che rappresenta una sponda sicura, su cui appoggiare anche le proprie debolezze ed infedeltà.

La comunione rende visibile l'Amore più grande. L'Eucaristia è la prima fonte dell'agape, perché ci fa entrare in comunione con l'amore stesso di Dio, che si dona a noi nella Pasqua del suo Figlio. Nella comunione sacramentale siamo uniti al Signore e, cibandoci di un solo pane, diventiamo anche noi un solo corpo. «lo non posso avere Cristo solo per me, posso appartenergli soltanto in

” Cibatevi bene del Pane degli Angeli, per camminare da forti nel mondo dei deboli ”

Venerabile Flora

Amore di Dio e amore del prossimo sono così strettamente congiunti» (*Deus caritas est*, 14). Chi segue Cristo nella vita consacrata accoglie l'Eucaristia come metro e fonte quotidiana di questa unità d'amore, che vive verso gli altri confratelli o consorelle e verso ogni persona che gli è affidata da Dio e di cui deve sentirsi custode.

La concretezza connota l'Amore più grande. «Chiunque ha bisogno di me ed io posso aiutarlo, è il mio prossimo» (*Deus caritas est*, 15). Così Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti

” Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Io mi attendo da voi questa testimonianza ”

Papa Francesco

e non fa differenza di persone. L'Amore più grande non è dunque un amore generico ed astratto, ma richiede un impegno pratico e rivolto alle concrete necessità di ogni singola persona. La parabola del buon samaritano lo dimostra in tutta la sua estensione e profondità. Chi segue la vocazione consacrata e religiosa accoglie questo modello di amore e ne fa un programma di vita, vive nell'oggi l'amore di Cristo e l'incontro con Lui nella persona del povero.

E infine l'Amore più grande mira all'eternità, al definitivo. Non è un traguardo facile ed immediato, ma frutto di un cammino, esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé e, così, verso la riscoperta di sé e la scoperta di Dio. È, in fondo, la via della croce che Gesù percorre e che ogni suo discepolo – tra i quali il consacrato e la consacrata che hanno come vocazione quella di seguire Cristo più da vicino – è chiamato a percorrere se vuole salvare la sua vita. L'essenza dell'amore, che da eros diventa agape, sta tutta qui, nello stesso cammino di croce che Cristo ha percorso perdendo

la Sua vita per ritrovarla. Possiamo dunque affermare che l'agape è un amore oblativo e possessivo insieme, nel senso che tende alla pienezza dell'unità tra l'ac-
” Gesù poteva con uno sguardo convertire tutta l'umanità, con una frase istruirla, con la sua onnipotenza comandarla; invece ha preferito la solitudine, la preghiera, il Calvario e il sacrificio della Croce ”

Venerabile Flora



coglienza dell'amore come dono e quella della risposta come impegno e responsabilità. Amore che dona e che riceve. Per donare occorre possedere e per possedere

” Fa' di tutte le date una data e su di essa scrivi: Amore; fa' di tutti i giorni un giorno e su di esso scrivi: sacrificio ”

Venerabile Flora

cerca Dio e l'agape che lo dona c'è una stretta e complementare unità.

Queste caratteristiche dell'Amore più grande si applicano dunque alla vita consacrata come modello e via da seguire sulle orme del Signore e vanno accolte con umiltà e generosità, per mostrare il volto stesso di Dio-amore e il volto della Chiesa, che testimonia l'amore trinitario al mondo. Certo, per voi, fratelli e sorelle consacrati, si pone un traguardo non facile, ma entusiasmante e di cui dovete

” La vita è pesante perché è così, oppure perché sono venuta meno nell'amore? ”

Venerabile Flora

offerto continuamente dalla vostra consacrazione e che vi unisce a Lui e in Lui con tutti gli uomini; l'amore degli altri consacrati e di tutta la comunità, che vi inserisce in un noi, che fa superare divisioni ed egoismi e fa diventare tutti una cosa sola. Sia la vostra vita, allora, fonte di questo amore per tutte le nostre comunità e siano le comunità luogo privilegiato, dove testimoniate, con la vostra presenza e il vostro servizio, l'agape di Dio verso tutti gli uomini.

re occorre sempre donare, come una sorgente, che trae dalla terra l'acqua e la ridona alla terra in un ciclo continuo che non cessa mai. Tra l'eros che

Il 3 maggio prossimo sarà beatificato frate Luigi Bordino, una grande figura di consacrato, che si aggiunge alle altre dei santi della carità della nostra terra. Sì, in quest'anno guardate particolarmente e rimeditate sulla vita, l'insegnamento e la testimonianza dei vostri fondatori e fondatrici, che sulla via di questo amore-agape hanno impostato la loro santità e dato il via al carisma del loro istituto religioso.

Preghiamo il Signore, affinché ci aiuti a testimoniare con gioia ed amore la nostra vocazione di consacrati in questa società, che esige stabilità di scelta e fedeltà di vita, sempre più lontana dal comprendere e seguire ogni vocazione. Possano i giovani vedere in voi un modello di quella gioia che cercano inutilmente nelle cose e persone di questa terra e che non riescono a trovare, perché eludono le domande di fondo sul senso della vita e della morte e non si aprono alla ricerca di uno sbocco meno superficiale ed occasionale di servizio. La vita di un consacrato e di una consacrata rispecchi, in tutta la sua bellezza e gioia, la scelta per Cristo e mostri che, seguendo il Signore, si trovano le risposte più attese e vere del proprio cuore. Cristo riempie la vita di chi Lo ama e Lo segue sulla via della chiamata.

Maria santissima, Regina dei vergini e delle vergini e modello per ogni consacrato, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae origine e la sua forza rinnovata, che cambia il cuore e la vita. A Lei affidiamo le nostre comunità religiose ed ogni persona consacrata, affinché si mostri madre amorosa e dolce consolatrice, nel cammino della santità di ciascuno.

Dal sito: www.diocesi.torino.it

Dalla deposizione della Direttrice Lina Prosa, Summarium pag. 476

Sulla spiaggia di Sottomarina Flora mi dettò:

“Al mattino potremmo dire, ad esempio, quello che avevano insegnato a me (parlava della sua “Gente di lassù”):

“Signore, io apro i miei occhi e Tu guarda,

io tendo il mio udito al rumore della terra, ma Tu o Signore ascolta, affinché l'udito dell'anima mia sia libero per ascoltare solo la Tua divina parola.

Signore, sento i palpiti del mio cuore, perché ora sono sveglia, ma desidero indirizzarli tutti a Te e Tu degnati di ascoltarli e di far sentire a me solo i palpiti del Tuo amore.

Tieni, o Signore, tra le tue mani divine i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, affinché purificati dalla Tua infinita misericordia, ne possa io applicare solo il riflesso purificato dalla Tua divina volontà.

Io muovo le mie mani per operare, ma desidero che il movente di esse sia Tu, o Signore, e che diventino per Te lo strumento docile per operare solo secondo la Tua volontà.

Io muovo i miei piedi per camminare, per dirigermi nel campo dell'apostolato, ma Tu cammina, o Signore, affinché rimanga a me solo di camminare dietro le tue orme.



Un giorno, mentre era alla finestra di casa sua, a Rottanova, il Signore disse a Flora: “Tu sei la mia sposa, eccoti la nostra famiglia, il mondo”

O Maestro divino, dopo aver consacrato a Te tutti i miei sensi, io mi prostro a terra davanti a Te per dirti:

“Divin Maestro, ecco il piccolo scolaro, che Ti supplica di aver pietà per i suoi tanti errori e di cancellare col Tuo sangue prezioso ciò che a Te non piace.

Ho sete della Tua parola e Ti chiedo di aiutarmi, di sostenermi e di incoraggiarmi, affinché un giorno l'anima mia spicchi il volo da questa terra, per volare come colomba sull'albero della Tua infinita misericordia, per cantare con le Vergini e i Martiri l'inno della riconoscenza e il cantico d'amore della sposa allo Sposo divino, quel cantico che viene riservato solo alle anime che, essendosi tutte donate, tutto hanno avuto da Te per raggiungerTi”.



Pellegrinaggi alla Sindone da Ferrara e dintorni



” Lo sguardo rivolto al telo incontra la mite presenza della carità totale, dimentica di sé, misericordiosa ”

È sempre un'emozione ritrovarsi davanti a quel telo. Descrivere ciò che si prova, trovandosi di fronte alla Sindone, si riassume, a mio avviso, in quello che accade guardandola: SILENZIO.

Ogni volta che mi sono recato, come è avvenuto il 23 aprile di quest'anno insieme ad alcuni sacerdoti e giovanissimi del Vicariato di Bondeno, all'ostensione della Sindone a Torino, mi ha sempre colpito quel silenzio che trasuda commozione e contemplazione, perché il Sacro telo mostra in modo inesorabile i segni violenti e inauditi della sofferenza di un uomo.

La scienza non può stabilire se quel telo sia stato il sudario che abbia avvolto realmente il corpo di Gesù Cristo, tuttavia, la fede ci guida alla contemplazione di quella figura così misteriosa e al tempo stesso coinvolgente.

Di fronte alla Sindone non può che farsi largo un silenzio che diventa preghiera, supplica, speranza.

È la preghiera di chi soffre nel corpo e nello spirito, è la supplica di chi domanda giustizia di fronte al male, è la speranza che la morte non deve far paura, perché crediamo in Colui che l'ha vinta!

Un ricordo di cuore nella preghiera in unione alla chiesa di Ferrara-Comacchio.

Don Luciano Domeneghetti

Il 23 aprile 2015 il gruppo di 35 pellegrini è stato accompagnato da:

DON ANDREA PESCI, Cappellano di Bondeno - DON LUCIANO DOMENEGHETTI, Parroco di Bondeno - DON ANDREA FRAZZOLI, Parroco di Vigarano Mainarda - DON ROBERTO ANTONELLI, Parroco di Scortichino - Gavello - DON GRAZIANO DONA', Economo della Diocesi



Il 23 maggio 2015 il gruppo di 50 pellegrini è stato accompagnato da:

DON GIANLUIGI CORTICELLI, Parroco di S. Antonio di Padova, Montalbano (Fe)
DON STEFANO PICCINELLI, Parroco di Fossanova S. Marco, Fossanova S. Biagio Torre Fosso e pellegrini di S. Martino

” L'invito a non passare oltre, con superficialità, a tanta sofferenza intorno a noi e nel mondo, ma a dividerla ”

**Preghiera davanti alla Santa Sindone
L'Amore più grande - Ostensione 2015**

Signore Gesù,
davanti alla Sindone, come in uno specchio,
contempliamo il mistero della tua passione e morte per noi.

È l'Amore più grande
con cui ci hai amati, fino a dare la vita per l'ultimo peccatore.

È l'Amore più grande,
che spinge anche noi a dare la vita per i nostri fratelli e sorelle.

Nelle ferite del tuo corpo martoriato
meditiamo le ferite causate da ogni peccato:
perdonaci, Signore.

Nel silenzio del tuo volto umiliato
riconosciamo il volto sofferente di ogni uomo:
soccorrici, Signore.

Nella pace del tuo corpo adagiato nel sepolcro
meditiamo il mistero della morte che attende la risurrezione:
ascoltaci, Signore.

Tu che sulla croce hai abbracciato tutti noi,
e ci hai affidati come figli alla Vergine Maria,
fa' che nessuno si senta lontano dal tuo amore,
e in ogni volto possiamo riconoscere il tuo volto,
che ci invita ad amarci come tu ci ami.

+ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino
Custode Pontificio della S. Sindone





Il Volto della Speranza

” È ricordo della bontà di Dio manifestata nella nostra vita attraverso tanti doni che ognuno ha ricevuto nei passaggi providenziali della propria vicenda terrena, ma anche del dolore procurato a Gesù ”



Il 31 maggio 2015 il gruppo di 50 pellegrini è stato accompagnato da:
DON MARCO VITI, Parroco Ss. Filippo e Giacomo



” Quella morte dolorosissima non ha raggelato, bensì potenziato in misura inimmaginabile la capacità di accoglienza affettuosa del Redentore per ogni forma di sofferenza, povertà, disperazione ”



Il 2 giugno 2015 il gruppo di 60 pellegrini è stato accompagnato da:
DON FERNANDO SCARPA, Parroco di Gherardi, Gallumara
DON ALESSANDRO GUERINONI, Parroco di Corna Cervina, Final di Rero, Copparo e pellegrini di Mottatonda e dintorni

” Il logo e il motto sono i “segni distintivi” di ogni Ostensione. Per il 2015 il custode, Mons. Cesare Nosiglia, ha scelto la frase del Vangelo di Giovanni (15,13) “L'Amore più grande”. L'Amore più grande è quello di Dio per gli uomini: il Figlio si incarna in Gesù Cristo per condividere fino in fondo la condizione umana e testimoniare la salvezza. Ma “amore più grande” è anche quello che ci viene insegnato da Gesù stesso “ama il prossimo tuo...”: è la strada del servizio reciproco, attraverso cui scoprire la vocazione profonda, che è appunto quella dell'amore ”



Il 13 giugno il gruppo di 180 pellegrini è stato accompagnato da:

S.E.R. MONS. LUIGI NEGRI, Vescovo di Ferrara-Comacchio
DON MASSIMO MANSERVIGI, Direttore "Voce di Ferrara-Comacchio"
MONS. BENTIVOGLIO, Penitenziere Generale Arcidiocesi Ferrara-Comacchio
DIACONO LEO ROBERTO SGARZI

Il Vescovo di Ferrara-Comacchio Mons. Luigi Negri in visita alla Sindone e alla tomba della Venerabile Flora Manfrinati.

Figlio di Dio, veramente uomo!

In questa giornata, che sintetizza mirabilmente il cammino della fede e gli aiuti della Provvidenza che il Signore dà per questo cammino, abbiamo sostato, in venerazione profonda, anticipata anche dal raccoglimento del viaggio, di fronte alla Sindone, di fronte a questo straordinario, per certi aspetti incomprensibile, segno dell'Incarnazione di Gesù Cristo.

La Sindone corre parallelamente alla storia della Chiesa: ne subisce le contraddizioni e le fatiche, ma innanzitutto dice che Gesù Cristo, Figlio di Dio era veramente uomo, il cui corpo ha patito sofferenze e tormenti fino alla morte di croce. Questo lenzuolo rivela il segno misterioso, ma reale di una presenza, della presenza di un uomo, le cui caratteristiche coincidono con ciò che i Vangeli dicono della Passione e morte di Gesù e che la tradizione cattolica ha detto e dice di Gesù Cristo, vero Dio vero uomo.

Contro i tentativi nel corso della storia fatti per ridurre Cristo nell'ambito della conoscenza o di un ideale morale, si è levata in questi duemila anni la Sindone, a ricordarci che Egli era veramente uomo e Dio. E come uomo è vissuto, ha sofferto, è morto, ma è poi risorto, perché questo Sacro Lino, rivela lo straordinario evento che ha investito questo corpo, segno della sua Resurrezione.

La Sindone infatti testimonia ai nostri occhi, la profondità del mistero dell'incarnazione, della passione, morte e risurrezione del Signore, conforto per la Chiesa che cammina e forza per tutti i fedeli.

Anche noi, confortati nella fede, per la contemplazione del Sacro Lino, segno di Cristo che muore e risorge, poniamo la nostra vita nell'orizzonte dell'eternità, di Dio che muore per noi e risorge per noi, perché rimaniamo in Lui. È per questo che l'incremento della fede, come fiducia nel Signore, come appartenenza al suo popolo e alla Chiesa, come tensione a mettere in comune questa fede con tutti gli uomini che ci vivono accanto, è ciò che abbiamo inteso perseguire con questa giornata, in cui viviamo un altro evento estremamente significativo per la vita della nostra comunità diocesana. Siamo raccolti, infatti, nella cappella dell'Opera generata, nella Chiesa, dal cuore e dalla passione ecclesiale di Flora Manfrinati, una figlia del nostro popolo di Ferrara, nata in un piccolo paese della nostra provincia, che ben prima che il Magistero della Chiesa riconoscesse a laici e a laiche un compito missionario, nel periodo che va dalla prima alla seconda guerra mondiale, fece nascere questa Opera, questa Congregazione di Sorelle laiche, destinate ad essere evangelizzatrici del mondo giovanile, soprattutto del mondo femminile più provato dal punto di vista economico e sociale. Ci troviamo in una casa in cui esistono ogni ordine di scuole, dal nido alle superiori, e dove si tengono, in dialogo e collaborazione con le istituzioni civili, corsi professionali per le varie necessità di carattere sociale; l'insegnamento è perseguito con tale serietà e precisione, che tutte le persone che frequentano questi



” Nella venerazione della Sindone, nella sintonia tra la nostra diocesi e la Venerabile Flora Manfrinati, sta l'elemento determinante di questa giornata ”



corsi trovano sempre possibilità di lavoro, nessuna distinzione o discriminazione tra occidentali, europei, italiani, extracomunitari; tutti qui vengono avviati allo stesso cammino professionale e lavorativo, e si realizza in tal modo quell'integrazione tanto citata demagogicamente, ma attuabile soltanto se esistono ambiti autentici di iniziative e di progetti educativi.

C'è un legame profondo fra la nostra diocesi e questo luogo, tra la nostra diocesi e queste infaticabili apostole dell'educazione: il Signore, nel decomporsi di tante iniziative religiose in questi ultimi decenni, ha difeso quest'opera di Flora, che vive e fruttifica, a tanti anni dalla sua fondazione, con un impeto e con una generosità visibili.

In luglio faremo come ogni anno la festa del compleanno di Flora nella piccola struttura di Mottatonda, a cui partecipano moltissimi della nostra Diocesi. Da qui, da questo piccolo paesino, in un clima in cui le donne erano subordinate passivamente alla mentalità maschilista che dominava la società, è partita nel 1929 Flora, per andare nel Veneto e poi a Torino dove, con piena capacità di iniziativa, ha creato l'Opera che permane e che in questi anni si è sviluppata per contrastare, nella fedeltà al Vangelo, che rappresenta il punto più alto in cui si concretizza l'amore alla persona ed alla comunità, le dissennate immaginazioni, che sulla vita, sulla famiglia, sulla generazione dei figli, ecc. l'odierna mentalità, sostanzialmente ateistica e disumana, produce.

Nella venerazione della Sindone, nella sintonia tra la nostra diocesi e la Venerabile Flora Manfrinati, sta l'elemento determinante di questa giornata, per una rinnovata capacità di missione.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore



Il Volto della Speranza

11 maggio 2015 - SCUOLA MATERNA "CARLO LECCHIO" di Palera

” Ci fa bene sentirsi gocce nel fiume, che scorre nei secoli, di una umanità bisognosa di Dio, del suo affetto misericordioso, della sua comprensione amorosa e solidale, e sentirsi amati ognuno di amore di predilezione, accolti in un abbraccio affettuoso, che ci rincuora e ci unisce ” (Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino)



9 giugno 2015 - LICEO DELLE SCIENZE UMANE ECONOMICO-SOCIALE "FLORA" di Torino

” Il sacro Telo ci interroga sul tema del dolore, il mistero della morte e della sofferenza, offrendoci la speranza della vita e della Parola di Risurrezione di Cristo. [...] Viviamo una crisi economica epocale e siamo immersi in un clima internazionale sconvolto da guerre e violenze, mentre cresce l'indifferenza verso i valori cristiani e umani. Restare in silenzio davanti alla Sindone, pregare, riflettere, porsi domande può dare significato all'impegno individuale e collettivo, per una maggiore responsabilità sociale, per contribuire alla costruzione di una società più giusta e solidale ”



Restare in silenzio davanti alla Sindone, pregare, riflettere, porsi domande può dare significato all'impegno individuale e collettivo, per una maggiore responsabilità sociale, per contribuire alla costruzione di una società più giusta e solidale ”



14 e 18 maggio 2015 - "CENTRO FLORA MANFRINATI di Testona Scuola Primaria e secondaria di I grado

” La Sindone è ricordo della bontà di Dio manifestata nella nostra vita attraverso tanti doni che ciascuno di noi ha ricevuto nei passaggi provvidenziali della propria vicenda terrena [...]

Sale spontanea dal cuore, davanti alla Sindone, la preghiera di ringraziamento per quanto di positivo c'è stato nel nostro passato e la preghiera di impetrazione perché non restiamo mai sopraffatti dal peso degli errori commessi... [...]

Lo sguardo rivolto alla Sindone incontra la mite presenza della carità totale, dimentica di sé, misericordiosa: davvero l'amore più grande mai comparso nella nostra storia ”



” Lasciamoci raggiungere da questo sguardo che non cerca i nostri occhi, ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci nel silenzio, oltrepassando la stessa morte ”

(Papa Francesco – Ostensione televisiva 2013).

” Sento che mi invita a non passare oltre, con superficialità, a tanta sofferenza attorno a me e nel mondo. È la prova più toccante che Lui, il nostro Salvatore e Redentore, non ha voluto passare oltre la nostra miseria, ha invece voluto condividere ogni nostra sofferenza ”

(Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo)



TUTTE LE CITAZIONI DA:
"IL NOSTRO TEMPO - LA VOCE DEL POPOLO"
SPECIALE SINDONE

PAPA FRANCESCO A TORINO DAVANTI ALLA SINDONE

Saluto dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, a Papa Francesco
Torino, piazza Vittorio Veneto, 21 giugno 2015

Padre Santo, la Sua presenza in mezzo a noi è fonte di tanta gioia. L'abbiamo atteso per lunghi mesi, pregando e meditando la Sua Esortazione Apostolica Evangelii gaudium, per entrare in sintonia con il Suo cuore e il Suo insegnamento, che anche oggi ci sta offrendo con abbondanza. Lei sa bene che, come piemontesi, siamo sobrii di parole e non manifestiamo all'esterno tanti sentimenti, che pure albergano dentro di noi; ma oggi non possiamo fare a meno di esprimere la riconoscenza al Signore e a Lei, caro Padre, per aver accolto l'invito a venire a onorare il Santo dei Giovani, presbitero di questa Chiesa, amato in tutto il mondo, e a contemplare la Sindone, uno dei tesori più preziosi che la Chiesa di Torino, grazie a Lei, custodisce con amore e trepidazione.

Lei conosce Torino e il suo territorio e sa che i suoi abitanti sono attivi e intraprendenti, aperti all'innovazione sia in campo sociale che ecclesiale, tenaci e grandi lavoratori e imprenditori. Oggi, ha davanti a sé un popolo che sta vivendo una situazione di difficoltà, sia sotto il profilo religioso che sociale. Per questo il Suo messaggio di speranza scuote le coscienze di chi è rassegnato e anima quelle di chi è invece intenzionato a lottare con impegno per un futuro diverso e più ricco di valori spirituali e sociali condivisi.

I nostri numerosi Santi e Beati ci hanno trasmesso una fede incentrata sull'Amore più grande che è la croce di Cristo, vissuto verso ogni persona povera e ultima, bisognosa di dignità e di accoglienza, di rispetto e di solidarietà e giustizia. Le nostre Chiese particolari, sostenute dall'impegno fedele e generoso di tanti sacerdoti, diaconi permanenti, persone consacrate e di un grande esercito di volontari laici, si fanno carico ogni giorno delle necessità dei poveri e dei loro diritti ed esigenze di giustizia e di solidarietà, in stretta collaborazione con le componenti istituzionali e sociali.

Desideriamo avere uno sguardo positivo e carico di speranza verso quella fascia di popolazione che è stata per Don Bosco – e lo

è per noi – particolarmente amata, cercata e valorizzata. Sì, Padre Santo, i giovani sono la nostra parte migliore, su cui stiamo concentrando le forze, per accompagnarli ad affrontare con coraggio i problemi che li assillano, dalla mancanza di lavoro, alle difficoltà familiari, al disimpegno morale e spirituale. Gli oratori delle nostre parrocchie stanno aprendosi sempre più all'esterno, per abitare i luoghi dove i giovani si incontrano e annunciare che Gesù li chiama amici e ha un amore di predilezione per ciascuno di loro.

La carenza di vocazioni purtroppo si fa sentire, anche se non mancano segnali confortanti di ripresa, come il costante e qualificato servizio di Istituti religiosi maschili e femminili nell'ambito educativo, spirituale e pastorale e il generoso impegno missionario da parte di molti laici, nelle associazioni e movimenti e nelle parrocchie, per formarsi ad essere animatori di comunità e testimoni di Gesù Cristo nei diversi ambienti del vissuto familiare e sociale.

Memori dell'insegnamento di Don Bosco ad essere «buoni cristiani e onesti cittadini», Le assicuro che quanto ci sta consegnando in questa visita con la Sua Parola e prima ancora il Suo esempio, sarà accolto dalle Chiese particolari del Piemonte e Valle d'Aosta e da tutta la popolazione del nostro territorio come stimolo e orientamento per annunciare con gioia e fedeltà il Vangelo e testimoniarlo con coerenza, promuovendo la dignità di ogni persona e famiglia, la custodia di quell'ambiente così ricco di risorse naturali che il Signore ci ha donato, la giustizia ed equità tra tutte le componenti sociali.

Padre Santo, ci permettiamo infine di consegnare a Lei direttamente quanto hanno offerto i pellegrini della Sindone, per un'opera di carità che Lei vorrà sostenere, secondo le priorità che riterrà più opportune.

Grazie, Padre Santo: ci benedica e continui a mantenere con questa terra quell'amorevole affetto e vicinanza che ha sempre avuto e oggi rinnova in modo così pieno e gioioso.

La visita pastorale del Santo Padre Francesco a Torino ci ha trovati tutti pronti a rispondere all'invito: anche noi, Educatrici Apostole, eravamo in Piazza Vittorio a sventolare lo stendardo della Madonna, Nostra Signora Universale, che protegge il Vaticano e, attraverso il Vaticano, protegge il mondo.

I "volti" dell'amore di Dio

Nella Sua omelia, il Papa ha voluto chiedere, proprio a noi piemontesi, se siamo ancora saldi sulla roccia (Dio) come lo erano i nostri antenati

Nell'Orazione Colletta abbiamo pregato: «Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua grazia coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore». E le Letture che abbiamo ascoltato ci mostrano come è questo amore di Dio verso di noi: è un amore fedele, un amore che ricrea tutto, un amore stabile e sicuro.

Il Salmo ci ha invitato a ringraziare il Si-



gnore perché «il suo amore è per sempre». Ecco l'amore fedele, la fedeltà: è un amore che non delude, non viene mai meno. Gesù incarna questo amore, ne è il Testimone. Lui non si stanca mai di volerci bene, di sopportarci, di perdonarci, e così ci accompagna nel cammino della vita, secondo la promessa che fece ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Per amore si è fatto uomo, per amore è morto e risorto, e per amore è sempre al nostro fianco, nei momenti belli e in quelli difficili. Gesù ci ama sempre, sino alla fine, senza limiti e senza misura. E ci ama tutti, al punto che ognuno di noi può dire: «Ha dato la vita per me». Per me! La fedeltà di Gesù non si arrende nemmeno davanti alla nostra infedeltà. Ce lo ricorda san Paolo: «Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso» (2 Tm 2,13). Gesù rimane fedele, anche quando abbiamo sbagliato, e ci aspetta per perdonarci: Lui è il volto del Padre misericordioso. Ecco l'amore fedele.

Il secondo aspetto: l'amore di Dio ricrea tutto, cioè fa nuove tutte le cose, come ci ha ricordato la seconda Lettura. Riconoscere i propri limiti, le proprie debolezze, è la porta che apre al perdono di Gesù, al suo amore che può rinnovarci nel profondo, che può ricrearci. La salvezza può entrare nel cuore quando noi ci apriamo alla verità e riconosciamo i nostri sbagli, i nostri peccati; allora facciamo esperienza, quella bella esperienza di Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per peccatori (cfr Mt 9,12-13); sperimentiamo la sua pazienza – ne ha tanta!

– la sua tenerezza, la sua volontà di salvare tutti. E quale è il segno? Il segno che siamo diventati «nuovi» e siamo stati trasformati dall'amore di Dio è il sapersi spogliare delle vesti logore e vecchie dei rancori e delle inimicizie per indossare la tunica pulita della mansuetudine, della benevolenza, del servizio agli altri, della pace del cuore, propria



dei figli di Dio. Lo spirito del mondo è sempre alla ricerca di novità, ma soltanto la fedeltà di Gesù è capace della vera novità, di farci uomini nuovi, di ri-crearci.

Infine, l'amore di Dio è stabile e sicuro, come gli scogli rocciosi che riparano dalla violenza delle onde. Gesù lo manifesta nel miracolo narrato dal Vangelo, quando placa la tempesta, comandando al vento e al mare (cfr Mc 4,41). I discepoli hanno paura perché si accorgono di non farcela, ma Egli apre il loro cuore al coraggio della fede. Di fronte all'uomo che grida: "Non ce la faccio più", il Signore gli va incontro, offre la roccia del suo amore, a cui ognuno può aggrapparsi sicuro di non cadere. Quante volte noi sentiamo di non farcela più! Ma Lui è accanto a noi con la mano tesa e il cuore aperto.

Cari fratelli e sorelle torinesi e piemontesi, i nostri antenati sapevano bene che cosa vuol dire essere "roccia", cosa vuol dire "solidità". Ne dà una bella testimonianza un famoso poeta nostro:

«Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono: teste quadre, polso fermo e fegato sano, parlano poco ma sanno quel che dicono, anche se camminano adagio, vanno lontano. Gente che non risparmia tempo e sudore – razza nostrana libera e testarda –. Tutto il mondo conosce chi sono e, quando passano... tutto il mondo li guarda».

Possiamo chiederci se oggi siamo saldi su questa roccia che è l'amore di Dio. Come viviamo l'amore fedele di Dio verso di noi. Sempre c'è il rischio di dimenticare quell'amore grande che il Signore ci ha mostrato. Anche noi cristiani corriamo il rischio di lasciarci paralizzare dalle paure del futuro e cercare sicurezze in cose che passano, o in un modello di



società chiusa che tende ad escludere più che a includere. In questa terra sono cresciuti tanti Santi e Beati che hanno accolto l'amore di Dio e lo hanno diffuso nel mondo, santi liberi e testardi. Sulle orme di questi testimoni, anche noi possiamo vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia; possiamo condividere le difficoltà di tanta gente, delle famiglie, specialmente quelle più fragili e segnate dalla crisi economica. Le famiglie hanno bisogno di sentire la carezza materna della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle giovani generazioni.

Crediamo che il Signore è fedele? Come viviamo la novità di Dio che tutti i giorni ci trasforma? Come viviamo l'amore saldo del Signore, che si pone come una barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e delle false novità? Lo Spirito Santo ci aiuti a essere sempre consapevoli di questo amore "roccioso" che ci rende stabili e forti nelle piccole o grandi sofferenze, ci rende capaci di non chiuderci di fronte alla difficoltà, di affrontare la vita con coraggio e guardare al futuro con speranza. Come allora sul lago di Galilea, anche oggi nel mare della nostra esistenza Gesù è Colui che vince le forze del male e le minacce della disperazione. La pace che Lui ci dona è per tutti; anche per tanti fratelli e sorelle che fuggono da guerre e persecuzioni in cerca di pace e libertà.

Carissimi, ieri avete festeggiato la Beata Vergine Consolata, la Consola', che "è lì: bassa e massiccia, senza sfarzo: come una buona madre". Affidiamo alla nostra Madre il cammino ecclesiale e civile di questa terra: Lei ci aiuti a seguire il Signore per essere fedeli, per lasciarci rinnovare tutti i giorni e rimanere saldi nell'amore. Così sia.

Dialogo di Papa Francesco in Piazza Vittorio con i giovani

L'amore è concreto

Grazie a Chiara, Sara e Luigi. Grazie perché le domande sono sul tema delle tre parole del Vangelo di Giovanni che abbiamo sentito: amore, vita, amici. Tre parole che nel testo di Giovanni si incrociano, e una spiega l'altra: non si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d'amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: la voglia di vivere. E qui mi permetto di ricordare le parole del beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: «Vivere, non vivacchiare!». Vivere! Voi sapete che è brutto vedere un giovane "fermo", che vive, ma vive come – permettetemi la parola – come un vegetale: fa le cose, ma la vita non è una vita che si muove, è ferma. Ma sapete che a me danno tanta tristezza al cuore i giovani che vanno in pensione a 20 anni! Sì, sono invecchiati presto... Per questo, quando Chiara faceva quella

domanda sull'amore: quello che fa che un giovane non vada in pensione è la voglia di amare, la voglia di dare quello che ha di più bello l'uomo, e che ha di più bello Dio, perché la definizione che Giovanni dà di Dio è "Dio è amore". E quando il giovane ama, vive, cresce, non va in pensione. Cresce, cresce, cresce e dà.

Ma che cos'è l'amore? "E' la telenovela, padre? Quello che vediamo nei telermanzi?" Alcuni pensano che sia quello l'amore. Parlare dell'amore è tanto bello, si possono dire cose belle, belle, belle. Ma l'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. Prima di tutto, l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto. Alla Famiglia salesiana, due ore fa, parlavo della concretezza della loro vocazione... - E vedo che si sentono giovani perché sono qui davanti! Si sentono giovani! - L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: "Io ti amo, io amo tutta la gente". No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta

pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore. E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che l'amore sempre si comunica, cioè l'amore ascolta e risponde, l'amore si fa nel dialogo, nella comunione: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre.

Così Chiara, risponderò a quella tua domanda: "Spesso ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?". E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone



e cioè l'amore è casto. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. E' un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti,





io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, l'amore si sacrifica per gli altri. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è - andiamo su un'altra parola chiave - questo è "servizio". L'amore è servizio. E' servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirvi l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore. Avete portato la Croce [la Croce delle G.M.G.]: lì è il segno dell'amore. Quella storia di amore di Dio coinvolto con le opere e con il dialogo, con il rispetto, col perdono, con la pazienza durante tanti secoli di storia col suo popolo, finisce lì: suo Figlio sulla croce, il servizio più grande, che è dare la vita, sacrificarsi, aiutare gli altri. Non è facile parlare d'amore, non è facile vivere l'amore. Ma con queste cose che ho risposto, Chiara, credo che ti ho aiutato in qualcosa, nelle domande che tu mi facevi. Non so, spero che ti siano di utilità.

E grazie a te, Sara, appassionata di teatro. Grazie. "Penso alle parole di Gesù: Dare la vita". Ne abbiamo parlato adesso. "Spesso respiriamo un senso di sfiducia nella vita". Sì, perché ci sono situazioni che ci fanno pensare: "Ma, vale la pena vivere così? Cosa posso aspettarmi da questa vita?". Pensiamo, in questo mondo, alle guerre. Alcune volte ho detto che noi stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. A pezzi: in Europa c'è la guerra, in Africa c'è la guerra, in Medio Oriente c'è la guerra, in altri Paesi c'è la guerra. . . Ma io posso avere fiducia in una vita così? Posso fidarmi dei dirigenti mondiali? Io, quando vado a dare il voto per un candidato, mi posso fidare che

non porterà il mio Paese alla guerra? Se tu ti fidi soltanto degli uomini, hai perso! A me fa pensare una cosa: gente, dirigenti, imprenditori che si dicono cristiani, e fabbricano armi! Questo dà un po' di sfiducia: si dicono cristiani! "No, no, Padre, io non fabbrico, no, no. . . Soltanto ho i miei risparmi, i miei investimenti nelle fabbriche di armi". Ah! E perché? "Perché gli interessi sono un po' più alti. . .". E anche la doppia faccia è moneta corrente, oggi: dire una cosa e farne un'altra. L'ipocrisia. . . Ma vediamo cosa è successo nel secolo scorso: nel '14, '15, nel '15 propriamente. C'è stata quella grande tragedia dell'Armenia. Tanti sono morti. Non so la cifra: più di un milione certamente. Ma dove erano le grandi potenze di allora? Guardavano da un'altra parte. Perché? Perché erano interessate alla guerra: la loro guerra! E questi che muoiono, sono persone, esseri umani di seconda classe. Poi, negli anni Trenta-Quaranta, la tragedia della Shoah. Le grandi potenze avevano le fotografie delle linee ferroviarie che portavano i treni ai campi di concentramento, come Auschwitz, per uccidere gli ebrei, e anche i cristiani, anche i rom, anche gli omosessuali, per ucciderli lì. Ma dimmi, perché non hanno bombardato quello? L'interesse! E un po' dopo, quasi contemporaneamente, c'erano i lager in Russia: Stalin. . . Quanti cristiani hanno sofferto, sono stati uccisi! Le grandi potenze si dividevano l'Europa come una torta. Sono dovuti passare tanti anni prima di arrivare a una "certa" libertà. C'è quell'ipocrisia di parlare di pace e fabbricare armi, e persino vendere le armi a questo che è in guerra con quello, e a quello che è in guerra con questo! Io capisco quello che tu dici della sfiducia nella vita; anche

oggi che stiamo vivendo nella cultura dello scarto. Perché quello che non è di utilità economica, si scarta. Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. E' proprio uno scarto! Ma perché? Perché nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro. In spagnolo c'è un bel detto che dice: "Por la plata baila el mono". Traduco: "Per i soldi, anche la scimmia balla". E così, con questa cultura dello scarto, ci si può fidare della vita?, con quel senso di sfida [che] si allarga, si allarga, si allarga? Un giovane che non può studiare, che non ha lavoro, che ha la vergogna di non sentirsi degno perché non ha lavoro, non si guadagna la vita. Ma quante volte questi giovani finiscono nelle dipendenze? Quante volte si suicidano? Le statistiche dei suicidi dei giovani non si conoscono bene. O quante volte questi giovani vanno a lottare con i terroristi, almeno per fare qualcosa, per un ideale. Io capisco questa sfida. E per questo Gesù ci diceva di non riporre le nostre sicurezze nelle ricchezze, nei poteri mondani. Come mi posso fidare della vita? Come posso fare, come posso vivere una vita che non distrugga, che non sia una vita di distruzione, una vita che non scarti le persone? Come posso vivere una vita che non mi deluda?

E passo a dare la risposta alla domanda di Luigi: lui parlava di un progetto di condivisione, cioè di collegamento, di costruzione. Noi dobbiamo andare avanti con i nostri progetti di costruzione, e questa vita non delude. Se tu ti coinvolgi lì, in un progetto di costruzione, di aiuto - pensiamo ai bambini di strada, ai migranti, a tanti che hanno bisogno, ma non soltanto per dar loro da mangiare un giorno, due giorni, ma per promuoverli con l'educazione, con l'unità nella gioia degli Oratori e tante cose, ma cose che costruiscono, allora quel senso di sfiducia nella vita si allontana, se ne va. Cosa devo fare per questo? Non andare in pensione troppo presto: fare. Fare. E dirò una parola: fare controcorrente. Fare controcorrente. Per voi giovani che vivete questa situazione economica, anche culturale, edonista, consumista con i valori da "bolle di sapone", con questi valori non si va avanti. Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose.

Grazie per le domande. A te, Luigi, in parte ho risposto, no? Fare controcorrente, cioè essere coraggiosi e creativi, essere creativi. L'estate scorsa ho ricevuto, un pomeriggio - era agosto. . . Roma era morta -; mi aveva parlato al telefono un gruppo di ragazzi e ragazze che facevano un campeggio in varie città d'Italia, e sono venuti da me - ho detto loro di venire -, ma poveretti, tutti sporchi, stanchi. . . ma gioiosi! Perché avevano fatto qualcosa "controcorrente"!

Tante volte, le pubblicità vogliono convincerci che questo è bello, che questo è buono, e ci fanno credere che sono "diamanti"; ma, guardate, ci vendono vetro! E noi dobbiamo andare contro questo, non essere ingenui. Non comprare sporcizie che ci dicono essere diamanti.

E per finire, vorrei ripetere la parola di Pier Giorgio Frassati: se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!

Ma voi siete intelligenti e sicuramente mi direte: "Ma, padre, lei parla così perché è in Vaticano, ha tanti signori lì che le fanno il lavoro, lei è tranquillo e non sa cosa è la vita di ogni giorno. . .". Ma sì, qualcuno può pensare così. Il segreto è capire bene dove si vive. In questa terra - e questo ho detto anche alla Famiglia salesiana - alla fine dell'Ottocento c'erano le condizioni più cattive per la crescita della gioventù: c'era la massoneria in pieno, anche la Chiesa non poteva fare nulla, c'erano i mangiapreti, c'erano anche i satanisti. . . Era uno dei momenti più brutti e dei posti più brutti della storia d'Italia. Ma se voi volete fare un bel compito a casa, andate a cercare quanti santi e quante sante sono nati in quel tempo! Perché? Perché si sono accorti che dovevano andare controcorrente rispetto a quella cultura, a quel modo di vivere. La realtà, vivere la realtà. E se questa realtà è vetro e non diamante, io cerco la realtà controcorrente e faccio la mia realtà, ma una cosa che sia servizio per gli altri. Pensate ai vostri santi di questa terra, che cosa hanno fatto!

E grazie, grazie, grazie tante! Sempre amore, vita, amici. Ma si possono vivere queste parole soltanto "in uscita": uscendo sempre per portare qualcosa. Se tu rimani fermo non farai niente nella vita e rovinerai la tua.

Ho dimenticato di dirvi che adesso consegnerò il discorso scritto. Io conoscevo le vostre domande, e ho scritto qualcosa sulle vostre domande; ma non è quello che ho detto, questo mi è venuto dal cuore; e consegno all'incaricato il discorso, e tu lo rendi pubblico [consegna i fogli al sacerdote incaricato della pastorale giovanile]. Qui voi siete tanti universitari, ma guardatevi dal credere che l'università sia soltanto studiare con la testa: essere universitario significa anche uscire, uscire nel servizio, con i poveri, soprattutto! Grazie.

dal sito www.vatican.va



Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo

Alcune Educatrici Apostole hanno partecipato agli Esercizi Spiritualì, predicati da Padre Andrea Brustolon, OMV, ad aprile e a maggio, al Santuario della Salette, a Viù. Una meditazione può accompagnare momenti di preghiera e di silenzio durante l'estate.

Principio e fondamento L'amore di Dio

La prima sensazione in cui si imbatte l'anima in solitudine davanti all'infinita presenza del suo Creatore è la necessità di chiarire la propria situazione nel dialogo con Lui.

Allo stesso tempo il principio, la base e il fondamento di tutto l'edificio spirituale che qualsiasi cristiano deve erigere e costruire nella sua anima, è la conoscenza del proprio fine.

L'uomo è creato da Dio per un atto di amore libero e disinteressato, in maniera personale.

Essere uomo significa provenire da Dio ed andare verso Dio. E' Dio il nostro Creatore, il nostro Principio. La nostra origine è più lontana di quella costituita

dai nostri genitori. La relazione con Dio è la forza di identità.

Il vero principio e fondamento della vita cristiana, della vita spirituale, è l'Amore di Dio. "Dio è Amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui" (1 Gv 4,16).

Dio si identifica con l'Amore, e non può non amare: come la luce che non può non illuminare e il fuoco che non può non riscaldare.

In Dio ci sono tre Persone talmente effuse nell'Amore che formano un solo Dio. Dio vuole stabilire con l'uomo un rapporto di alleanza, fondato sull'amore: "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze" (Dt. 6,5). E' giunta l'ora delle scelte radicali: "Ascoltate oggi la sua voce: non indurite il vostro cuore" (Sal 95,8).

Papa Francesco ricorda che nel nucleo fondamentale del Vangelo "Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 36). Ed ancora: "Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendoLo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti. Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di Amore" (EG 39).

L'uomo è capace di ricevere amore e di donare amore. Questa è la capacità più importante dell'uomo. Proprio perché l'uomo è "capace di amore", Dio può co-

municarsi a Lui personalmente.

Proprio "chi sta nell'amore" si apre a Dio; e qui capiamo quanto sia importante un cammino di fede per una crescita spirituale.

Ricordando quanto detto, che Dio non può non amare, la mancanza di amore può derivare solo da noi, non da Dio. E come mai una persona non si lascia amare da Dio, non si abbandona al Suo Amore?

Dire che Dio è amore significa anche Dio è **Vita**. Dio dona la Vita: "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gn 1,1). Le pagine inaugurali del Libro del popolo che ha scoperto l'Amore di Dio, sottolineano la bontà originaria delle creature ed in particolare dell'uomo, così come sono usciti dalle mani di Dio: "E Dio vide che ciò era buono... anzi molto buono".

La Bibbia, prima di attirare l'attenzione sul negativo del mondo (Gen 3), pone come fondamento solido il positivo (Gen 1-2).

Dio mi ha creato a sua immagine: "A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Dio

ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza, donando così all'uomo la capacità di ricevere e di donare amore. L'amore di Dio per l'uomo è illimitato, gratuito, eterno (Ger 31,3): come di un Padre (Dt 32,6), di una madre (Os 11,1). "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io non ti dimenticherà mai. Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,15-15). L'amore suppone la libertà: senza libertà non può esserci amore. Primo o poi (se non è ancora avvenuto), comincerai a sentire l'amore di Dio e ne sarai sconvolto.

Riservati del tempo per chiederlo e poi stai in attesa. Sarà Lui che verrà a cercarti. La Bibbia, fin dal "protoevangelo" (creazione e peccato) ci mostra un Dio che va alla ricerca dell'uomo: "Dove sei?" (Gen 3,9). Non è un Dio che fa il musone con chi lo offende: ci cerca uno per uno. In Genesi vediamo come guida la persona umana alla ragione e guarisce le sue infedeltà con "un amore di vero cuore" (Osea 14,5).



Villa Schiari a Viù: Padre Andrea Brustolon a sinistra; il capo del Bureau des Constatations Médical de Lourdes, dr. Alessandro de Francis al centro; don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio nazionale CEI per la Pastorale della Sanità, a destra.

Chi ha nostalgia della creatura umana è il Suo creatore; Dio sente la mia mancanza e mi cerca e mi attrae a Sé con vincoli di amore e di amicizia (Osea 11,4) e la Sua vendetta è una vendetta di amore: ci dona la Redenzione ed un Redentore (Gen 3,15).

Dio è pieno di passione per il suo popolo e guarda al cuore delle persone: "Non guardare all'aspetto, né alla statura. Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uo-



Figlio mio, lascia che t'ami; voglio il tuo cuore. Mi propongo di formarti bene: ma nell'attesa ti amo come sei e mi auguro che tu faccia altrettanto; desidero vedere salire l'amore dal fondo della tua miseria. Amo in te perfino la tua debolezza. Amo l'amore dei poveri. Voglio che dall'indigente si innalzi continuamente il grido: "Signore ti amo". E' il canto del tuo cuore che mi importa. Che bisogno ho della tua scienza e dei tuoi talenti?

Non sono delle virtù che io ti chiedo, e se te ne dessi, tu sei così debole che subito

mo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7).

Dio sa aspettare: dona anche il **Purgatorio** perché si cresca nella misura dell'amore. Il **Paradiso** non è più pianti e lacrime, ma gioia, gioia, gioia di essere amore con l'Amore.

LA PREGHIERA DI DIO

Io conosco la tua miseria, i combattimenti e le tribolazioni della tua anima; la debolezza e le infermità del tuo corpo; so la tua viltà, i tuoi peccati, le tue mancanze; ti dico tuttavia: "Dammi il tuo amore, amami come sei".

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non mi amerai mai. Anche se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non conoscere mai, anche se sei vile nella pratica della virtù, io non ti permetto di non amarmi.

Amami, tale quale sei, voglio l'amore del tuo cuore indigente; se, per amarmi, aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.

l'amore vi si immischierebbe; non preoccuparti di ciò.

Avrei potuto destinarti a grandi cose; ebbene no, tu sarai il servitore inutile. Ama! L'amore farà tutto il resto. Senza che tu ci pensi. Non cercare altro che non sia riempire il momento presente del tuo amore.

Oggi me ne sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Signore dei Signori. Busso e aspetto: affrettati ad aprire, non invocare il pretesto della tua miseria. Se tu conoscessi appieno la tua indigenza, moriresti di dolore. La sola cosa che potrebbe ferirmi il cuore sarebbe vederti dubitare e mancare di fiducia.

Voglio che tu pensi a me in ciascuna ora del giorno e della notte, non voglio che tu compia l'azione anche più insignificante per un motivo che non sia l'amore.

Quando ti bisognerà soffrire, ti darò la forza. Tu mi hai donato l'amore, io ti darò la capacità di amare al di là di quanto tu abbia potuto sognare, ma ricordatene: "Amami come sei". Non aspettare di essere un santo per darmi l'amore, altrimenti non mi amerai mai.

Vi presentiamo questa nuova opera di Giancarlo Chiapello, 39 anni, politico e saggista moncalierese, da anni impegnato nell'animazione oratoriana parrocchiale:

Giancarlo Chiapello
Sulla strada di Gerico
"Animatori parrocchiali oggi"
Ed. Vita/MarcoValerio editore,
Pinerolo, 2014, pp. 67.

Ha pubblicato, tra le altre sue opere, *Sofia Novellis di Coarazze, la Baronessa al servizio di Dio e dei bisognosi*, 2012, di cui avevamo dato un saggio ne "L'Albero" n. 1-2013



” **L'impegno con e per i giovani credo debba essere costante al fine di costruire una società migliore** ”

Giancarlo Chiapello

stenza – sullo stesso leitmotiv, riprendendolo e approfondendolo da prospettive e punti di vista sempre diversi, ma sempre convergenti. Si tratta della PASSIONE EDUCATIVA.

L'Autore mette ben in luce i rischi di un annacquamento del vino del Vangelo offerto dall'Oratorio quando la passione

educativa – dei responsabili prima che degli animatori – langue o non trova nel Signore Gesù la sua fonte e la sua prima ragione d'essere. Su questo l'Autore non concede sconti, né indulgenti possibilismi. La sua linea risulta chiara e netta. Il lettore avrà modo di riflettervi, anche grazie alla varietà e ricchezza delle fonti sapienziali citate.

Tuttavia, ed è il secondo pregio del testo, la passione educativa radicata in Cristo non si esprime – come talvolta accade – in una pregiudiziale chiusura rispetto al mondo, ai giovani in particolare.

La passione educativa è come innervata in una duplice dimensione: la passione in chiave cristologica e in chiave antropologica. La passione educativa riceve dalla passione d'amore del Cristo crocifisso e risorto non solo le motivazioni, ma ancor più la grazia e la forza, specificatamente sacramentali, come sottolinea l'Autore. Al cuore del servizio educativo in Oratorio c'è la relazione con Cristo. Ma – ed è la seconda dimensione – essa si apre ad una altrettanto profonda passione per l'uomo, per i giovani, per i ragazzi, specialmente per quelli più in difficoltà e lontani da una benché minima esperienza di fede. L'Oratorio nasce sulla strada: il titolo lo dice in modo inequivocabile. Non un'apologia sulla strada in quanto tale, ma della strada che – secondo il racconto evangelico

La Prefazione di Don Luca Ramello, Direttore dell'Ufficio Pastorale dei giovani e dei ragazzi dell'Arcidiocesi di Torino mette bene in evidenza la caratteristiche e le scelte di fede dell'Autore:

La proposta breve ed intensa di Giancarlo Chiapello dall'eloquente titolo "SULLA STRADA DI GERICO. Animatori parrocchiali di oggi", va al cuore dell'avventura educativa rivolta ai tanti animatori dei nostri Oratori. Sono lieto di suggerire al lettore tre sottolineature di questo testo.

Leggendolo con la filigrana del Sinodo dei Giovani indetto da Mons. Cesare Nosiglia per tutti i giovani dell'Arcidiocesi di Torino – un percorso che porta con sé il rilancio degli Oratori – potremmo innanzitutto convenire sul taglio scelto dall'autore.

Non vengono proposte riflessioni strutturali sulla pastorale giovanile, sulla storia e sull'identità attuale degli Oratori, sull'articolazione delle figure educative, sul rinnovamento dei linguaggi della comunicazione o sull'urgenza di una migliore e più ampia alleanza educativa degli Oratori con i mutati contesti ecclesiali e sociali.

No, delle sei parole guida del Sinodo dei Giovani, l'Autore ne sceglie una e su quella desidera andare fino in fondo, con un movimento che torna e ritorna – con condivisibile insi-

– il discepolo deve percorrere per andare verso il Signore Gesù, ma anche la strada che egli stesso è chiamato a percorrere se vuole seguire il Maestro nella sua missione. La duplice dimensione della passione educativa è del resto ben espressa dalla tensione del titolo: Gerico (simbolo dell'abbassamento dell'incarnazione del Figlio di Dio, che raggiunge tutti gli uomini, anche i più lontani) e Gerusalemme (simbolo del compimento del mistero pasquale e della piena e attesa comunione con Dio).

L'Autore è in piena sintonia con *l'Evangelii Gaudium*: se Gerico indica le "periferie esistenziali" tanto richiamate da Papa Francesco, l'Oratorio si colloca all'interno di questo movimento ("la strada") e se ne pone al servizio, come suo efficace strumento pastorale. Vorrei concludere con una nota personale, che nasce dall'incontro con il contesto di Oratorio concreto in cui opera l'Autore. Il terzo pregio di questo testo è che esprime una passione educativa non teorica, ma esistenziale, coltivata in prima persona da Giancarlo, tra gli animatori dell'Oratorio di San Matteo di Moncalieri.

A tutti loro esprimo la mia gratitudine e al lettore auguro un buon viaggio da Gerico a Gerusalemme, per rimotivare la passione educativa dei nostri Oratori.

Vi presentiamo un passo del libro di G. Chiapello, Sulla strada di Gerico, che ci sembra riassumere bene il discorso sull'animazione:

"Come concludere un ragionamento sull'animazione?"

[...] E' bella l'immagine dei segni dell'aritmetica, il più ed il meno: il cristiano non può avere il meno davanti al suo essere tale, al-

lora occorre comprendere come connotarsi come "+ cristiani". Don Tonino Lasconi lo spiega bene partendo dalle parole di Gesù: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?"¹: abituati da secoli alla convinzione che cristiani si nasce, ci siamo adagiati su una concezione della fede estremamente riduttiva ed in negativo: il cristiano è quello che non dice le parolacce, non bestemmia, non dimentica le preghiere del mattino e della sera, non ha pensieri cattivi, non perde la Messa della domenica, non

Troppo poco. Anzi: niente!
Il cristiano non è quello che "non", ma quello che è "sì". È il sale della realtà dove vive. Il sale non toglie. Aggiunge sapore e qualità....

Compito del cristiano è portare dovunque una qualità di vita più alta: più dialogo, più ascolto, più professionalità, più cortesia, più attenzione ai meno forti e fortunati, più giustizia, più ... Il cristiano è "più". Più di tutto ciò che rende più bella, buona, positiva la vita. Per sé e per gli altri. Un cristiano che si limiti a non dire, a non fare, non guardare, non toccare, non, è sale che ha perso il sapore, e non serve a niente"²
In conclusione l'augurio è quello di avere oratori parrocchiali vivi grazie ad animatori "+ cristiani" inquieti, appassionati, semplici e coraggiosi.

L'inquietudine ha una duplice fonte: il cuore che si scalda all'ascolto della parola di Dio³ e l'indicazione di Gesù che dice: "vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"⁴. La passione altro non è che l'innamoramento per Cristo che spinge, interpellata, mette in movimento, come hanno fatto i tanti Santi che la Chiesa ci offre come esempi di uomini e donne appassionati, mai tiepidi, ma ardenti⁵. La semplicità cristiana "è il riflesso (ndr. nel cristiano) di una luce divina che gli si dona"⁶

la cui dimensione misteriosa "si evidenzia nel fatto che essa non è per nulla imparentata con la stupidità umana come mostra l'esortazione di Gesù: "Siate astuti come serpenti e semplici come le colombe" (Mt. 10,16)"⁷.

Il coraggio appartiene alla testimonianza⁸, dunque è il coraggio della fede che richiede di essere trasmessa⁹.

Nota al testo di Giancarlo Chiapello

"Sulla strada di Gerico"

della Prof.ssa Maria Antonietta Buratti:

"Ho letto con interesse questo testo, che tanto corrisponde allo spirito di Flora e di coloro che oggi la seguono!"

Il titolo indica il cammino che gli "animatori parrocchiali oggi" devono compiere, per essere tali: la strada, appunto, che da Gerico sale a Gerusalemme, via che gli animatori/scalatori della vita scelgono di percorrere "uniti al proprio Vescovo e guidati dal Parroco".

L'autore svolge l'assunto, avvalendosi di una scrittura chiara, fluida e consequenziale, attraverso riferimenti biblico-sapientziali e citazioni che spaziano, dalle *Homiliae* di San Gregorio Magno e dalla "Catena aurea – Glossa continua super Evangelia" di Tommaso d'Aquino, fino alle *Esortazioni Apostoliche*, alle *Omellerie ed Encicliche* papali più recenti, nonché alle *Lettere Pastorali* ed ai testi di spiritualità e di pedagogia catechetica.

Ne emerge la figura dell'Animatore, come di colui che risponde ad una chiamata vocazionale, che coinvolge tutta la persona ed esige un iter di formazione, alimentato dalla passione (*Ratio ed fides* – Benedetto XVI).

Ne emerge altresì la funzione dell'Oratorio, come "campus fidei", "luogo dove la Chiesa parla ai giovani dell'autentica libertà, che è scelta responsabile di seguire Cristo, Logos incarnato, Verità salvifica assoluta, "non una

filosofia, né una gnosi, sebbene comprenda anche la sapienza e la conoscenza", ma dono d'Amore (Benedetto XVI). Scelta, quindi, fondata sull'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva (*Deus caritas est* – Benedetto XVI): è l'incontro di Paolo sulla via di Damasco.

L'Amore per la Verità, l'amo ergo sum (Monnier) è quindi l'identità del cristiano e la strada da Gerico a Gerusalemme è il passaggio alla vera Patria, che si compie nell'Anno Liturgico, "mettendosi in ascolto di Dio, entrando in dialogo con Lui" (Enrico Masseroni); pertanto "l'Oratorio ben ancorato alla Parrocchia ... diventa mezzo privilegiato di evangelizzazione per le nuove generazioni"; campo d'azione dell'animatore che, inviato (missus) per strada, non deve assolutamente venir meno alla propria identità, secondo il monito dell'Arcivescovo Michele Pellegrino al giovane Don Ciotti, quando gli dà il placet per il suo programma di prete da strada: "Ricordati sempre che sei Sacerdote".

L'annuncio della Parola è pienezza di vita, cioè gioia (*Gaudium et Spes*). "State allegri" è l'esortazione agli Oratoriani, nella mistica del loro fondatore, San Filippo Neri, la cui pratica evangelica è il "dialogo della letizia cristiana" (Card. Valier); così san Tommaso dichiara "virtù lo scherzare ed il far sorridere", mentre Sant'Agostino, sconfiggendo il pessimismo con l'*hilaritas*, invita al coraggio di trasmettere la Fede, "affinchè diventi una forza vivente, per far aumentare nel mondo la presenza di Dio" (Benedetto XVI), in modo che il mondo salga da Gerico a Gerusalemme.

"Sulla strada di Gerico": pro vinea Christi editum, operariis omnibus dicatum!

(Per la vigna di Cristo, dedicato a coloro che vi lavorano!)

1 Mt. 5,13

2 Tonino Lasconi, *Io con te per 365 + 1. Momenti quotidiani per una fede giovane*, Paoline, Milano, 2005, pag. 151

3 Cfr "Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?" (Lc. 24,32)

4 Gv. 15,16. È significativo il pensiero sviluppato dal Card. Joseph Ratzinger partendo da questo testo evangelico: "Dobbiamo essere animati da una santa inquietudine: l'inquietudine di portare a tutti il dono della fede, dell'amicizia con Cristo" in Joseph Ratzinger, *Omelia della Santa Messa pro eligendo Romano Pontefice*, Roma, 18 aprile 2005

5 Cfr. "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo, né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Apocalisse 3, 15-16)

6 Hans Urs Von Balthasar, *La semplicità del cristiano*, Jaca Book, Milano, 1992, pag. 9

7 Ibid. pag. 10

8 Cfr. Carlo Maria Martini, *Le età della vita*, Mondadori, Milano, 2010, pag. 101

9 Cfr. "La fede richiede di essere trasmessa: non ci è stata consegnata soltanto per noi stessi, per la personale salvezza della nostra anima, ma per gli altri, per questo mondo e per il nostro tempo. Dobbiamo collocarla in questo mondo, affinché diventi in esso una forza vivente, per far aumentare in esso la presenza di Dio" in Benedetto XVI, *Omelia della Santa Messa per l'ordinazione di cinque presuli*, Roma, 12 settembre 2009.

L'UDIENZA DI PAPA FRANCESCO

Sulle orme della pedagogia di Flora, "Docente d'amore", leggiamo il discorso di Papa Francesco rivolto agli insegnanti:

Perché insegnare è (sempre più) bellissimo

Sabato 14 marzo papa Francesco ha ricevuto in udienza l'Unione cattolica degli insegnanti delle Scuole Superiori salutandoli, da ex docente, come colleghi e incoraggiandoli a rinnovare la passione per l'uomo.

Cari colleghi e colleghe, permettetemi di chiamarvi così, perché anch'io sono stato insegnante come voi e conservo un bel ricordo delle giornate passate in aula con gli studenti. Vi saluto cordialmente e ringrazio il Presidente per le sue cortesi parole. Insegnare è un lavoro



bellissimo. Peccato che gli insegnanti siano mal pagati. Perché non c'è soltanto il tempo che spendono per fare scuola, poi devono prepararsi, poi devono pensare ad ognuno degli alunni: come aiutarli ad andare avanti. E' vero? E' un'ingiustizia. Io penso al mio Paese, che è quello che conosco: poveretti, per avere uno stipendio più o meno che sia utile, devono fare due turni! Ma un insegnante come finisce dopo due turni di lavoro? E' un lavoro mal pagato, ma bellissimo perché

32 **” Da ogni cosa Flora prendeva materia di riflessione: "Tutto mi serve per la meditazione - diceva - Il pianoforte: se è fermo, è immagine di quelle anime che si accontentano di quel poco, non dicono niente! Se viene toccato da chi non sa suonare, suona scordato; immagine delle nostre anime quando sono sconvolte, risentono della loro suscettibilità, ecc... Se viene toccato da chi sa suonare, dà armonia: immagine delle anime che amano Dio, si sono date a Lui, amano il sacrificio, l'annientamento, Queste sono le note che formano le più belle armonie" ”**

Venerabile Flora

consente di veder crescere giorno dopo giorno le persone che sono affidate alla nostra cura. È un po' come essere genitori, almeno spiritualmente. E' anche una grande responsabilità! Insegnare è un impegno serio, che solo una personalità matura ed equilibrata può prendere. Un

impegno del genere può incutere timore, ma occorre ricordare che nessun insegnante è mai solo: condivide sempre il proprio lavoro con gli altri colleghi e con tutta la comunità educativa cui appartiene. [...]

In 70 anni l'Italia è cambiata, la scuola è cambiata, ma ci sono sempre insegnanti disposti ad impegnarsi nella propria professione con quell'entusiasmo e quella disponibilità che la fede nel Signore ci dona.

Come Gesù ci ha insegnato, tutta la Legge e i Profeti si riassumono in due comandamenti: ama il Signore Dio tuo e ama il tuo prossimo (cfr Mt 22,34-40). Ci possiamo domandare: chi è il prossimo per un insegnante? Il "prossimo" sono i suoi studenti! È con loro che trascorre le sue giornate. Sono loro che da lui attendono una guida, un indirizzo, una risposta - e, prima ancora, delle buone domande!

Non può mancare fra i compiti dell'UCIIM quello di illuminare e motivare una giusta idea di scuola, oscurata talora da discussioni e posizioni riduttive. La scuola è fatta certamente di una valida e qualificata istruzione, ma anche di relazioni umane, che da parte

nostra sono relazioni di accoglienza, di benevolenza, da riservare a tutti indistintamente. Anzi, il dovere di un buon insegnante - a maggior ragione di un insegnante cristiano - è quello di amare con maggiore intensità i suoi allievi più difficili, più deboli, più svantaggiati. Gesù direbbe: se amate solo quelli che studiano, che sono ben educati, che merito avete? Ma qualsiasi insegnante si trova bene con questi studenti. Ce ne sono alcuni che fanno perdere la pazienza, e quelli dobbiamo amarli di più! A voi chiedo di amare di più gli studenti "difficili", quelli che non vogliono studiare, quelli che si trovano in condizioni di disagio, i disabili, gli stranieri, che oggi sono una grande sfida per la scuola. Se oggi un'Associazione professionale di insegnanti cristiani vuole testimoniare la propria ispirazione, è chiamata ad impegnarsi nelle periferie della scuola, che non possono essere abbandonate all'emarginazione, al-

33 **” ... Non salveremo mai il mondo, ma rimanga almeno un buon seme ... (dopo aver sostituito un bozzetto teatrale dettandone uno lei) ”**

Venerabile Flora

l'ignoranza, alla malavita. In una società che fatica a trovare punti di riferimento, è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarlo, se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità. In questa direzione il vostro compito è quanto mai necessario.

E voi dovete insegnare non solo i contenuti di una materia, ma anche i valori della vita e le abitudini della vita. Le tre cose che voi dovete trasmettere. Per imparare i contenuti è sufficiente il computer, ma per capire come si ama, per capire quali sono i valori e quali abitudini sono quelle che creano armonia nella società ci vuole un buon insegnante.

La comunità cristiana ha tantissimi esempi di

grandi educatori che si sono dedicati a colmare le carenze della formazione scolastica o a fondare scuole a loro volta. Pensiamo, tra gli altri, a san Giovanni Bosco, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita, che consigliava ai suoi sacerdoti: educare con amore. Il primo atteggiamento di un educatore è l'amore. È a queste figure che potete guardare anche voi, insegnanti cristiani, per animare dall'interno una scuola che, a prescindere dalla sua gestione statale o non statale, ha bisogno di educatori credibili e di testimoni di una umanità matura e completa. E questa testimonianza non si compra, non si vende: si offre.

Come Associazione siete per natura aperti al futuro, perché ci sono sempre nuove generazioni di giovani a cui trasmettere il patrimonio di conoscenze e di valori. Sul piano professionale è importante aggiornare le proprie competenze didattiche, anche alla luce delle nuove tecnologie, ma l'insegnamento non è solo un lavoro: l'insegnamento è una relazione, in cui ogni insegnante deve sentirsi interamente coinvolto come persona, per dare senso al compito educativo verso i propri allievi. La vostra presenza qui oggi è la prova che avete quelle motivazioni di cui la scuola ha bisogno.

Vi incoraggio a rinnovare la vostra passione per l'uomo - non si può insegnare senza passione! - nel suo processo di formazione, e ad essere testimoni di vita e di speranza. Mai, mai chiudere una porta, spalancarle tutte, perché gli studenti abbiano speranza.

Vi chiedo anche, per favore, di pregare per me, e vi invito, voi tutti, a pregare la Madonna, chiedendo la benedizione.

33 **” Tutti i fiori hanno le loro caratteristiche, sarebbe un errore e un'impossibilità il voler cambiare colore e forma alla corolla, mentre si può raddrizzare lo stelo e togliere gli eventuali petali brutti. Così nella gioventù non si devono soffocare e livellare i temperamenti e le attitudini, ma correggere le abitudini pericolose e gli inevitabili difetti ”**

Venerabile Flora

**Commento di un professore,
Gianni di Abbiategrasso** (Da "Tracce.it")

Carissimi amici, mi ha commosso leggere quanto papa Francesco, parlando all'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori e formatori), ha detto sul lavoro che da anni mi trova impegnato con tutte le mie energie e che, **più passa il tempo, più mi vede appassionato: il lavoro dell'insegnante, che è, insieme, una vocazione e una missione.** Il Papa ha detto ciò che sento vero per me, **che «insegnare è un lavoro bellissimo», tutti i giorni: che ogni volta inizio qualcosa di affascinante per me, che fare l'appello, guardare in faccia uno ad uno gli studenti, iniziare la lezione, interrogare o fare una verifica sono tutte parti di un lavoro che non cambierei con nessun altro, tanto compie e realizza la mia umanità.** E che sia bellissimo insegnare, il Papa lo ha indicato soffermandosi sulla figura dell'insegnante e delineando le caratteristiche che lo rendono punto di riferimento autorevole per le giovani generazioni. **Papa Francesco ha detto che oggi quanto mai c'è bisogno di «insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche, ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità.** In questa direzione il vostro compito è quanto mai necessario – continua il S. Padre – e voi dovete insegnare non solo i contenuti di una materia, ma anche i valori della vita e le abitudini della vita. **Le tre cose che voi dovete trasmettere. Per imparare i contenuti è sufficiente il computer, ma per capire come si ama, per capire quali sono i valori e quali abitudini sono quelle che creano armonia nella società ci vuole un buon insegnante».** Per questo è bellissimo insegnare, perché non è solo trasmissione di nozioni o tecniche per le quali basterebbe un computer, **ma un impegno quotidiano con il destino di ciascuno dei ragazzi che si incontrano tra banchi di scuola. È un impegno con la loro libertà. Insegnare è il percorso di uno sguardo, e, più passano gli anni, più cresce in me la simpatia per i miei studenti, sempre più certo di poter puntare sulla loro libertà.** Per questo, come ha detto il Papa, **un insegnante non**

è mai solo: ha come compagnia della sua avventura la libertà dei colleghi e dei genitori, con cui si divide il lavoro educativo, e quella di ogni ragazzo e ragazza, i terminali dell'educazione. In questa direzione ci sono due sottolineature di papa Francesco da cui mi sento particolarmente sfidato e su cui spero di trovare, dove sono, dentro la scuola, una compagnia utile. **La prima è che «la scuola è fatta certamente di una valida e qualificata istruzione, ma anche di relazioni umane».** È questa la consegna che ho sentito più importante e decisiva, una consegna da prendere quanto mai sul serio, per evitare che la scuola si riduca a luogo di istruzione e di regole di comportamento. È un impegno prioritario quello di costruire relazioni umane, **perché i ragazzi oggi crescono non tanto per l'accanimento sull'istruzione o sulle regole, ma se incontrano uno sguardo di amore, una simpatia vera e gratuita alla loro umanità.** La seconda sottolineatura è quella che riguarda **gli studenti difficili, per i quali il Papa ha chiesto un impegno determinato e senza remore.** «Il dovere di un buon insegnante è quello di amare con maggiore intensità i suoi allievi più difficili, più deboli, più svantaggiati. Gesù direbbe: se amate solo quelli che studiano, che sono ben educati, che merito avete? Qualsiasi insegnante si trova bene con questi studenti. Ce ne sono alcuni che fanno perdere la pazienza, e quelli dobbiamo amarli di più! A voi chiedo di amare di più gli studenti "difficili", quelli che non vogliono studiare, quelli che si trovano in condizioni di disagio, i disabili, gli stranieri, che oggi sono una grande sfida per la scuola» È da brividi questa richiesta, e ricorda il monito di don Milani, per cui il problema della scuola sono i ragazzi che si perdono. **Sì, da brividi. Ma quanto mai importante! Perché la capacità educativa cresce non solo svolgendo le proprie lezioni, ma affrontando i problemi che si incontrano quotidianamente.**

È il problema che nasce dentro un rapporto, dentro una classe, a verificare quanto valga lo sguardo e la cura che si ha dell'altro. Per questo, che ci siano i ragazzi difficili è una possibilità di diventare più veri, di scoprire, vivendola, la ragione per cui si è scelto di insegnare. Così, un ragazzo difficile o una sconfitta non sono la negazione dell'educazione. Al contrario, la rendono più forte. Perché l'educazione è in quanto è per tutti.

VITA ALLA SEZIONE PRIMAVERA

La vita alla sezione Primavera del "Centro Famiglia Flora" dell'Opera di Nostra Signora Universale è una rete armonica tra grandi e bambini che si pone come luogo di incontro e di dialogo, di sperimentazione di sguardi accoglienti nei confronti dell'altro, di costruzione di modi nuovi e originali di stare insieme. La famiglia, così accolta e accompagnata attraverso un percorso ricco di intrecci e di condivisioni, collabora con le Educatrici durante le conversazioni di gruppo periodiche, i laboratori creativi e narrativi, i momenti di incontro con figure di specialisti e competenti, le giornate di apertura straordinarie, come la festa della mamma e del papà, le feste di Natale, Pasqua, di fine anno scolastico, l'open day, ...; la Sezione Primavera vive anche in una costante continuità con la Scuola dell'Infanzia. Le attività e i progetti si svolgono nell'anno scolastico con ritmo sempre incalzante: per l'attività motoria si propongono musiche e canzoncine ritmate e briose, che assecondano la funzione del movimento, grazie al quale il bambino prende coscienza del proprio corpo, della sua fisicità, della presenza di sé e dell'altro. La musica, poi, diventa momento aggregante sul gruppo e ottimo strumento di comunicazione tra adulto e bambino e tra i bambini stessi. Così quando la musica o il tamburello cessano di suonare, il bambino si pone in situazione di ascolto e di attenzione nei confronti dell'altro. Naturalmente i giochi ritmici, inizialmente semplici, diventano via via sempre più complessi, in modo da consentire al piccolo di esprimere pulsioni ed

emozioni in modo libero, fino ad arrivare a giochi più complessi con delle regole da rispettare.

La rappresentazione grafica del movimento, l'osservazione di sé e degli altri, la verbalizzazione del vissuto esperienziale dà la possibilità al bambino di passare dall'intuizione del proprio corpo e delle possibilità di movimento all'acquisizione di un'autentica identità e allo sviluppo di una positiva immagine di sé.

Nel periodo tra i 24 e i 36 mesi, tutto passa nel bambino in modo educativo attraverso la cura che si dedica a lui. L'essere preso in braccio, cambiato, lavato, asciugato, l'essere coccolato nel momento del riposo pomeridiano, la possibilità di addormentarsi con il suo peluche preferito, accompagnato dalla musica classica o dal carillon, l'essere aiutato a salire su un gioco, a mangiare o a bere, sono gesti semplici che quotidianamente diventano parte della relazione educativa e che sono fondamentali per la sua crescita e l'affermazione della sua identità personale, per la serenità che è necessaria per acquisire apprendimenti specifici, significativi di gesti e parole.

La vita della sezione Primavera, dunque, è una rete armonica tra grandi e bambini, che si profila come occasione di alta qualità cognitiva e affettiva in grado di dare un significato positivamente incisivo alle attività e alle consuetudini di tutti i giorni.



Un mondo di bambini in fermento per imparare, conoscere e amare

PROGETTO LEGALITA'

Eravamo in tanti venerdì 20 marzo dalle ore 18,30 alle 20,30 in Piazza Vittorio Emanuele a Moncalieri, a posare il lanternino - realizzato dai bambini con un laboratorio - accanto ad ogni nome sui 100 passi disposti come una traiettoria sulla piazza.

Progetto "Legalità" è un laboratorio a cura dell'Informa Giovani di Moncalieri, promosso dall'Ufficio Istruzione, a cui la Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" ha aderito.

"LEGALITA'" è una parola difficile, ma i bambini - ben sensibilizzati - hanno interiorizzato il contenuto e coinvolto la famiglia.

Il futuro è dei nostri bambini e la scuola vuole prepararli ad un futuro illuminato dalla giustizia, dalla verità e dall'amore reciproco.

DAL RICICLO ALL'ADOZIONE

L'Associazione KER ha realizzato un laboratorio sul riciclo, con i bambini di 4 e 5 anni. Il materiale di scarto, ad esempio rotoli di carta igienica, barattoli delle salse, bottiglie di plastica, ecc. hanno acquistato una nuova vita: vasi con fiori, collane, contenitori con sale multicolore, ecc. che le famiglie hanno acquistato.

Un grazie speciale alle rappresentanti delle sezioni, alle famiglie, che hanno apprezzato il lavoro manuale e creativo dei propri figli e hanno contribuito a dare serenità e speranza ai bambini in difficoltà. Il ricavato è stato devoluto in parte per l'adozione di Suzanne, bambina brasiliana della Missione "Pime" dei Padri Bianchi, e in parte per la ricerca sulla fibrosi cistica, che colpisce molti bambini.



Il 26 febbraio u.s. genitori e insegnanti della Sezione Primavera e della scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" sono ritornati a scuola per imparare a insegnare le regole.

Gestione delle regole

Ha svolto l'incontro la Dott.ssa Giovanna Rinaldi, terapeuta e psicologa, specializzata nella famiglia e nella coppia.

A volte nelle scuole ci sono gli sportelli di ascolto, dove i genitori, nell'incontro con i docenti o lo psicologo, possono riflettere sulle scelte educative. Il tema per cui io sono stata invitata è un tema bellissimo: "La gestione delle regole".

Io ci tengo a parlare di un tema così delicato come quello di dire ai bambini dei NO. Lo sappiamo tutti che dobbiamo, anche come educatori e come insegnanti dare delle regole ai bambini; è un tema spesso scottante e difficile.

Io vi faccio fare un passo indietro: quale idea abbiamo del bambino? I Pedagogisti del '900, che hanno rivoluzionato la scienza dell'educazione (Piaget, Montessori, ecc.) hanno detto al mondo che **I BAMBINI SONO DEI BAMBINI E NON DEI PICCOLI ADULTI.**

La Montessori, ad esempio, ha creato un ambiente a misura di bambino, con le sedie e i giochi fatti a loro misura.

Attualmente, anche se l'ambiente destinato ai bambini è organizzato a loro misura, spesso nelle famiglie li si tratta come adulti, non rispettando i loro tempi e le loro capacità.

Le logopediste con cui lavoriamo ci dicono spesso che i bambini piccoli conoscono un numero di vocaboli enorme rispetto agli stessi test fatti su un bambino di 20 fa. Ma questo bagaglio, dovuto a un sovraccarico di stimoli e di attività, si scontra con un organismo che non è pronto a rielaborarlo, per cui si manifestano disturbi di linguaggio.

Diversi sono gli interessi e le capacità di



attenzione a seconda dell'età. Dare una regola a un bambino di 3 anni vuol dire spiegare un concetto a un soggetto che ha una capacità di attenzione molto limitata. Perciò le insegnanti della scuola dell'Infanzia scelgono i racconti e le storie in base alla lunghezza. Perché un bimbo di 3 anni rispetto a uno di 5 ha una capacità di attenzione diversa. Lo stesso metro vale per i cartoni animati, i più piccoli guardano quelli di breve durata. Se noi facessimo vedere **L'ERA GLACIALE** a un bimbo di 3 anni, si annoierebbe, perché l'argomento è complesso e non riuscirebbe a seguirlo. Ciò vale anche per lo spot pubblicitario: tanto più è breve, tanto più il bambino riesce a farlo suo. Il bambino è una mente che sta crescendo, che scopre il mondo e, per stare nel mondo a livello emotivo e a livello cognitivo, ha bisogno di una guida. Quindi di regole. Ma, se vogliamo che le comprenda, dobbiamo fargliele su misura, in modo che lui le possa capire.





I genitori a volte si impegnano a dare spiegazioni, ma non servono, perché per i bambini sono troppo elaborate e, dopo un minuto, non vi stanno più ascoltando. A volte al bambino basta il "NO" della mamma o del papà, perché si fida di loro. Quel "NO" è un messaggio di fiducia: l'ha detto mamma e per il momento basta. Voi siete più bravi di me, ma i bambini piccoli, quando iniziano a parlare, prima dicono "sì", poi "no"; in questo modo esprimono la loro identità; è il suo modo per dire "IO STO DIVENTANDO GRANDE, UN POCHINO MI ALLONTANO DA TE. Opponendosi ai nostri "NO", prova a misurarci, prende le misure, per vedere cosa succede, come facciamo noi con lui, quando ci dice "no" e noi insistiamo. Questo succede anche a scuola davanti alle insegnanti, che mettono in moto tante strategie affinché il bambino ascolti. L'opposizione c'è, e dobbiamo accettarla, abituarci al fatto che il bambino può piangere di rabbia di fronte a un nostro divieto. È una fase di crescita che si ripeterà sui 12-13 anni. In qualche modo dobbiamo allenarci per affrontarla. Con quali strategie?

Coerenza: se vogliamo che nostro figlio apprenda delle regole, è opportuno che tra la coppia di genitori ci sia coerenza.

Rispetto: diamo le regole ma rispettiamo i bambini nei loro orari, nei loro tempi; evitiamo cene e camminate lunghissime:

se inizialmente sono contenti, poi fanno i capricci, per la stanchezza. Il rispetto dei loro tempi è fondamentale; la scuola, soprattutto la scuola materna, ha tempi ben scanditi, di attività e riposo. Anche in famiglia dovrebbe essere così. È indispensabile che i genitori passino quotidianamente del tempo con i figli e che questi abbiano anche il tempo per poter giocare liberamente.

Sensibilità: ricordiamoci sempre di rispettare il bambino. Dirgli dei no o educarlo non significa offenderlo. Non pronunciare mai frasi, come "non sei capace di fare niente", evitare sgridate fuori luogo ed essere sicuri che il bambino abbia capito il perché.

"Bastone e carota": dal punto di vista psicologico le gratificazioni sono quelle che fanno crescere nel bambino un'immagine positiva di sé. Parlo di gratificazioni e non di premi, come oggetti concreti. D'altro canto anche le punizioni servono. Cerchiamo come sempre una misura che possa funzionare. Lavorare sulla gratificazione è importante sia per gli educatori, sia per i genitori, perché significa "preparare prima" il bambino.

Esempio: se voglio portarlo al supermercato, gli dirò "guarda, ora andiamo al supermercato: cosa si può fare lì? cosa no? Se, una volta usciti, tutto è andato bene, allora si può portarlo al parco giochi, come premio.

Sia nella gratificazione che nella punizione siate coerenti: quello che dite poi lo dovete fare, per non perdere la loro fiducia.

Se si lavora in questo modo, anche se faticoso, sicuramente qualche risultato arriva, ma bisogna farlo in due, con coerenza. Se ci sono dei fratelli, con età diversa, gratifica tantissimo i maggiori fare delle cose da soli con mamma o con papà o con entrambi, e lasciare il fratellino o la sorellina dai nonni, perché è un privilegio avere di nuovo i genitori tutti per sé.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore

Tratto da Maiolo G., 2007, L'occhio del genitore, Edizioni Erickson, Gardolo (TN)

L'ARTE DI EDUCARE cari genitori:

- Non fatevi spaventare dai dubbi su come educare: tutti ne hanno!
- Non cercate la soluzione pronta ad ogni problema: ogni volta bisogna trovare delle risposte adatte alla situazione.
- La parola d'ordine è coerenza!
- Le regole sono importanti, anzi necessarie, ma devono essere alla portata di chi le deve rispettare.
- Le regole vanno spiegate con chiarezza e con i figli più grandi devono essere concordate.
- I limiti servono ma bisogna accettare che possano essere trasgrediti.
- L'obbedienza va richiesta ma non può essere un fine educativo.
- Ascoltate senza fretta i figli, ma non solo le parole: anche il linguaggio non verbale è importante.
- Accettate la loro collera e i sentimenti negativi verso di noi e date ascolto alle loro ansie, paure, preoccupazioni.
- Le frustrazioni hanno la funzione di mettere dei limiti: allora bisogna anche saper dire di NO quando è necessario.



GIOCARE

- Giocare è una cosa terribilmente seria per il bambino
- Il bambino che gioca è un bambino che sta bene, che sta crescendo
- Il gioco è sempre un'attività creativa e va incoraggiata, favorita, promossa
- Il bambino gioca non solo perché si diverte, ma perché impara e apprende
- I primi giochi favoriscono la conoscenza del proprio corpo e del mondo che lo circonda
- Il gioco poi ha bisogno di un pretesto: il giocattolo, un oggetto che al bambino consente di entrare in rapporto con il mondo circostante
- I giocattoli servono al bambino per giochi di imitazione e di finzione, per costruire, per imparare, per socializzare
- È importante scegliere con cura i giocattoli da dare al proprio figlio in base all'età e alle sue preferenze
- Rispettare i loro giocattoli preferiti: sono importanti! I bambini amano i giocattoli che possono servire a imitare i grandi e sono utili alla fantasia
- Di solito i giocattoli che piacciono di più sono quelli meno sofisticati e più semplici, che consentono di essere più liberi con l'immaginazione
- Non è opportuno imporre ai maschi e alle femmine giocattoli diversi
- È importante non riempire il bambino di giocattoli: non li userà mai tutti e finirà di non essere mai soddisfatto
- Tra i giocattoli amati da tutti vi sono le bambole

La Scuola dell'Infanzia Carlo Lecchio ha partecipato al Concorso:

"C'era una volta...raccontare, disegnare, cantare la BELLEZZA della VITA" indetto dal Movimento per la Vita

**Alcune riflessioni delle famiglie premiate
il 16 maggio al Salone del Libro 2015**

"C'era una volta il cortile dove i bambini andavano a giocare e le mamme dai balconi li chiamavano. C'era una volta una sola maestra che ti cresceva fino alla quinta elementare.

C'era una volta la mamma che stava a casa e il papà che andava a lavorare e, quando rientrava, ci si faceva trovare tutti seduti a tavola e in coro si salutava. C'era una volta una sola televisione con cinque canali e si faceva la conta per scegliere il programma da vedere.

C'erano una volta le domeniche dai parenti, i pranzi festaioli, la Messa del mattino.

C'era una volta ma c'è ancora ora, la bimba che al risveglio dice "Buongiorno Papà", che corre a scuola felice, e ama il mondo e si irradia di gioia nel vedere un arcobaleno e nel rincorrere la propria ombra data dal calore del sole".

Famiglia di Sara Corcelli

"C'era una volta un bambino molto vivace e curioso di nome Gesù. Gesù viveva con il suo papà, Giuseppe e la sua mamma, Maria; la sua era una famiglia unita e tutti si rispettavano, tenuti insieme dall'amore. Crescendo Gesù conobbe molte persone e capì che sola aiutando chi si trovava in difficoltà e donando ai bisognosi riusciva ad essere davvero felice. Anche quando Dio Padre gli disse che la salvezza dell'umanità era nelle sue mani, Gesù sacrificò la sua vita per amore di tutti gli altri uomini, di tutti i suoi fratelli. La vita di Gesù ci insegna che la famiglia, il rispetto per il prossimo, il dono e il sacrificio per il bene altrui sono la vera "bellezza della vita. Grazie"

Famiglia di Giosuè Iezza

"La bellezza della vita è spezzettata nella quotidianità e spetta a ciascuno di noi unirne i pezzi per formare il mosaico. E' nell'amor profondo, nella maestosità di un paesaggio, negli occhi dei bambini. Che anche se pieni di lacrime, contengono tutta la speranza per un futuro meno incerto.

Apprezzare le cose semplici e sicure non è solo accontentarsi, ma assaporare davvero i momenti di gioia e farsi forza per affrontare il pianto. Condividere le cose ed i momenti con chi ti vuole bene e ti sostiene nelle difficoltà. Mai smettere di cercare la bellezza della vita, anche nella sofferenza e nei momenti di sconforto. Grazie alla vita!"

Famiglia di Elide Rusciano



Il Presidente del Movimento per la Vita, Dott. Walter Boero, incontra i bambini e i genitori premiati al Salone del Libro

Iniziativa di raccolta fondi per il progetto di accoglienza dei bambini bielorussi

a cura delle famiglie ospitanti del CGD

Il CGD - Coordinamento Genitori Democratici - Loris MALAGUZZI e la Città di Moncalieri, in collaborazione con la "Fondazione Aiutiamoli a Vivere", anche quest'anno si sono impegnati nel progetto **"AB2C Accoglienza bambini bielorussi e cooperazione"**.



**“ Più mi addentravo
nella storia di Chernobyl,
più mi rendevo conto che
quello che stavo annotando
sul mio notes non era
né il presente, né il passato,
ma il futuro ”**

S. Aleksievic

Per realizzare questo progetto, le famiglie del C.G.D. hanno portato nelle nostre "Scuole all'Opera" della Venerabile Flora Manfrinati la campagna "Un uovo per Irina", per raccogliere fondi e finanziare i voli aerei di bambini bielorussi che, ad ottobre 2015, saranno ospitati gratuitamente dalle famiglie moncalieresi.



L'incidente nucleare, che nel 1986 ha colpito duramente la Bielorussia, si ripercuote pesantemente ancora oggi nella difficile situazione economica e sanitaria, che segna il presente e condiziona il futuro di questa nazione, ed in modo particolare quello dei bambini. L'impegno della nostra comunità è quello di offrire ai piccoli ospiti un'esperienza salutare, grazie alla quale possano beneficiare di una sana e variegata alimentazione, soggiornare in un ambiente sereno, stimolante ed accogliente, per purificare almeno in parte il proprio organismo dalle radiazioni assorbite nel tempo.

Il 23 aprile, nella classe 4° della Scuola Primaria, si è svolta la GIORNATA DEL LIBRO, con la partecipazione del signor Giorgio Jaria, papà di Jacopo, che ha raccontato agli alunni la sua "passione" per i libri.

SONO MESSAGGERO PRONTO A TUTTO PER CONQUISTARVI

NATI PER LEGGERE...

*Leggimi subito, leggimi forte
Dimmi ogni nome che apre le porte
Chiama ogni cosa, così il mondo viene
Leggimi tutto, leggimi bene
Dimmi la rosa, dammi la rima
Leggimi in prosa, leggimi in rima.*

Bruno Tognolini

Questo papà ci ha ricordato che "... il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo amare e il verbo sognare" (Daniel Pennac). Anche i genitori hanno partecipato all'iniziativa, rispondendo alla domanda: "lo leggo perché?" e diventando perciò messaggeri e pronti a tutto per conquistare alla lettura i ragazzi!



UN GIORNALISTA NELLA CLASSE 5ª PER RACCONTARE LA VERITÀ

Dopo due laboratori al giornale La Stampa, la classe quinta della Scuola Primaria del "Centro Flora Manfrinati" di Testona ha invitato un giornalista in aula per proporgli un'intervista.

Dopo alcune notizie personali, il Dott. Renato Romanelli ha parlato ai ragazzi della sua esperienza di lavoro, dicendo che il cronista, per raccontare il "fatto", deve risalire alla fonte e controllare cosa è successo, senza fermarsi alla prima impressione. Deve cercare la notizia, andare fino in fondo, per raccontare la verità.

La notizia diventa tale per le "dimensioni" del fatto,

per l'importanza del protagonista e per la vicinanza al caso. Così ciò che accade diventa "notizia"!

Ha ricordato che, come diceva Rudyard Kipling, per scrivere gli articoli di un giornale occorre l'aiuto di "sei maestri servitori", che sono le domande: "Chi? Che cosa? Perché? Quando? Dove? Come?".

Ha concluso la mattinata consigliando ai ragazzi di fare il giornalista da grande, perché è una professione che permette il contatto con il pubblico, che permette di interessarsi "... oggi di una cosa, domani di un'altra" e, come augurio finale, ha raccomandato di "... non stancarsi di studiare, di aggiornarsi, di leggere per riempire la fantasia..." perché "... il giornale è un libro che si può consultare sempre!" e, inoltre, ha concluso affermando di essere "... fedeli sempre ..." al proprio lavoro.

Gli allievi della classe 5ª primaria



GIOCHI STUDENTESCHI

Il 16 aprile u.s. la Scuola Secondaria di I grado di Testona ha partecipato alla prima giornata dei giochi studenteschi, presso il centro sportivo "L. Vicuña", classificandosi prima nella graduatoria generale.

Pieni di entusiasmo abbiamo affrontato la seconda giornata il 14 maggio, durante la quale si sono svolte le finali.

Il nostro Istituto ha preso parte alle seguenti discipline: pallavolo, pallacanestro, calcio, tennis, nuoto e corsa campestre. Tutti i partecipanti erano convinti di poter affrontare le gare dando il massimo, contro i numerosi avversari che provenivano dalle molte scuole della Provincia di Torino.

Con il pullman ci siamo recati al Centro Sportivo e le competizioni hanno avuto subito inizio nei vari campi da gioco. Purtroppo non abbiamo avuto i risultati sperati, tuttavia abbiamo guadagnato l'ottavo posto nella classifica generale. Abbiamo vinto la prima partita di calcio, siamo arrivati terzi nel tennis, terzi nel nuoto, quinti nella campestre maschile. Nonostante i risultati non brillanti, anche questa è stata una bella esperienza, perché ci ha insegnato molte cose.

Lo sport deve essere un momento di condivisione e di socializzazione, prima ancora di essere pura competizione. Deve aggregare e non dividere, può aiutare ad insegnare che ciascuno di noi ha bisogno degli altri, per poter raggiungere un obiettivo. Non bisogna sopravvalutare le proprie capacità, ma essere sempre umili, affrontando ogni difficoltà, con il massimo impegno possibile. D'altra parte non bisogna neppure sottostimarsi, ma occorre credere in se stessi e far emergere la propria forza di volontà. Credo che queste riflessioni possano essere di aiuto per disputare con successo i giochi studenteschi del prossimo anno. In bocca al lupo, Flora!

Andrea Montrucchio



IN GITA A SALISBURGO, BOLZANO E INNSBRUCK

Già da tre anni, nella nostra Scuola Secondaria di I grado, studiamo, come seconda lingua straniera, tedesco, e i professori quest'anno, ci hanno portato in viaggio di istruzione in Austria e in Trentino Alto Adige, per darci la possibilità di venire a contatto con persone che parlano il tedesco e quindi approfondire questa nuova lingua. Un altro obiettivo è stato quello di

visitare paesaggi e luoghi diversi da quelli a cui siamo abituati in Italia.

Abbiamo trascorso la maggior parte dei giorni a Salisburgo, dove abbiamo assaggiato i prodotti tipici locali e scoperto la storia che caratterizza quei luoghi: sono numerosissimi e meravigliosi i castelli e i musei, che ospitano testimonianze appartenenti al passato. Siamo passati anche da Innsbruck, durante il viaggio di ritorno, mentre

all'andata ci siamo fermati a Bolzano per visitare il museo di Ötzi: un museo unico e particolare nel quale è esposta la storia della mummia Ötzi, "l'uomo venuto dal ghiaccio", perfettamente conservata e riconoscibile. Una volta tornati, avevamo tantissime cose da raccontare e sicuramente abbiamo vissuto un'esperienza divertente, interessante e allo stesso tempo utile per ognuno di noi.

Giulia Orsi



DA TESTONA

A volte basta solo un raggio di sole, una parola gentile, un saluto, una carezza, un sorriso. Ci vuole così poco per far felici quelli che ci stanno accanto. Allora perché non lo facciamo?

DUE BLOCCHI DI GHIACCIO

Il 16 e 17 maggio la nostra classe 5a Primaria è andata per due giorni a Ca' Civrai, in montagna.

Partiti sabato mattina con due pullman, quando siamo arrivati ci siamo sistemati nelle camere. Quindi siamo scesi nella sala a fare colazione e poi siamo usciti in giardino a giocare. Quando è arrivata l'ora di pranzo, tutti abbiamo aiutato ad apparecchiare e sparecchiare, dividendoci i compiti tra una risata e l'altra.

Nel pomeriggio siamo andati a fare una passeggiata molto divertente nel bosco, in cui abbiamo fatto nuove scoperte. Arrivati a Castagnole, abbiamo partecipato alla Santa Messa con canti e preghiere.

Tornati, abbiamo preparato cena e dopo siamo andati fuori a fare il falò. Attorno al fuoco abbiamo cantato e pregato: "Brucia, o Signore, nel fuoco del Tuo amore, tutto ciò che non va in me, affinché nulla faccia contro la Tua volontà" (Flora). A turno, poi, abbiamo bruciato un pezzetto di legno, simbolo di ciò che non piace in noi e che non fa contento Gesù. Volevamo che il fuoco rimanesse acceso per sempre, "come una fiamma che ha attorno tanto vento, ma che vuole tenersi accesa a tutti i costi..."

Nelle nostre camere, dopo un po' di pigiama



– party, abbiamo concluso la bellissima giornata andando a dormire.... anche se qualcuno non ci è riuscito!

Il giorno dopo, siamo scesi a fare colazione e poi tutti ci siamo messi al lavoro, dividendoci i compiti, per presentare ai nostri genitori un lavoro di gruppo, svolto sul racconto: "Due blocchi di ghiaccio", riguardante l'amicizia. Al pomeriggio con loro, si sono condivisi sentimenti ed emozioni sulle riflessioni emerse dal lavoro di gruppo, dopo ci siamo divertiti molto giocando insieme a dogeball, mentre le mamme preparavano la merenda. Sono stati due bellissimi giorni, pieni di divertimento, risate e, soprattutto....

di **GRANDE AMICIZIA!!!**

Classe V^a Primaria

DA TORINO

Un anno intenso, serietà e originalità nel lavoro scolastico, buoni risultati...

Una sfida... un passo verso la maturità

Come ogni anno, i ragazzi del Liceo Flora hanno partecipato ad alcuni concorsi, indetti per le Scuole Secondarie di II grado da vari Enti, come il Consiglio Regionale del Piemonte, l'Osservatorio Permanente Giovani Editori, il Movimento per la Vita e molti altri.

• Nel Concorso "Diventiamo Cittadini Europei", indetto dalla Consulta Regionale Europea del Consiglio Regionale del Piemonte, tra i vincitori, tre nostri allievi, che hanno scritto dei saggi brevi nell'ambito della tematica della disoccupazione nei Paesi dell'Unione Europea: Cartisano Gaia e Osmani Irxha della classe 5°, Prezzi Stefano della classe 4°. Le due ragazze hanno partecipato alla Festa dell'Europa all'EXPO di Milano e sono incluse nel sorteggio di un viaggio a Strasburgo per la visita al Parlamento Europeo. L'allievo, invece, ha preso parte al Seminario di Formazione alla cittadinanza europea, della durata di quattro giorni, a Bardonecchia.

• Alle iniziative dell'Osservatorio Regionale sull'usura, il Liceo ha partecipato alle conferenze proposte sul fenomeno del gioco d'azzardo. A conclusione delle riflessioni fatte in classe, gli allievi della 3° e della 4° hanno elaborato dei saggi brevi e dei prodotti multimediali, per partecipare al Concorso: "Cultura della legalità e dell'uso responsabile del

denaro" indetto dallo stesso Osservatorio. L'allievo di 4° Dattilo Matteo si è aggiudicato un viaggio-studio a Palermo e nel Corleonese, per visitare i luoghi più significativi della lotta alla Mafia.

• L'Osservatorio Permanente Giovani Editori ha selezionato l'Istituto Flora per il progetto "Il quotidiano in classe". Sono stati scelti quattro studenti: Prezzi Stefano, Melchionna Giada, Dattilo Matteo, Osmani Irxha, per partecipare al Convegno "Crescere tra le righe", che si è svolto a fine maggio a Siena. Tale Convegno vedeva protagonisti giovani studenti, il mondo dell'editoria nazionale e internazionale e le istituzioni italiane a confronto tra loro. Rappresentava un'occasione per fare il punto della situazione sul rapporto tra giovani e informazione e per confrontarsi sul ruolo che questa può esercitare quale strumento per la crescita, nelle giovani generazioni italiane, valorizzando un solido spirito critico, indispensabile per garantire la convivenza civile e democratica del nostro Paese.

Flora incoraggia compiaciuta ragazzi e Insegnanti: "Non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dati; fateli fruttare nel tempo, perché non arriverete a Lui a tempo, se tempo perderete!"



“L'Osservatorio Permanente Giovani Editori”, per il progetto “Il quotidiano in classe”, ha selezionato alcuni allievi del Liceo per un Convegno a Siena. Grazie a questa iniziativa, per tutto l'anno scolastico, ogni studente ha avuto una copia gratuita di giornali di varie testate.

Riflessioni di Matteo D. - classe 4° Liceo delle Scienze Umane Economico-Sociale

“Finalmente siamo partiti per un nuovo viaggio, non solo relativo alla visita di una nuova città, ma soprattutto relativo ad una nuova esperienza. Abbiamo trovato giornalisti e altri compagni di scuole diverse e avuto la fortuna di confrontarci tra di noi e con personaggi della cultura molto importanti. Non vedavamo l'ora di partecipare a questo Congresso.

Siena è una città bella, di stile medievale e molto elegante; il primo giorno, facendo un giro per la città con la nostra Prof.ssa Claudia Valli, abbiamo preso contatto con il territorio.

Il giorno successivo il grande evento: è la prima volta che partecipo ad un Congresso e ho avuto l'opportunità di fare domande e di confrontarmi con il mondo adulto.

Il mondo che ci è stato spiegato e illustrato è quello del giornalismo, della sua funzione e dei suoi limiti.

Il giornalismo è sempre stato considerato un potere importante, in quanto riesce a influenzare le masse. Una notizia può essere presentata in maniera diversa, tanto da modificarne completamente la natura stessa. Proprio per questa ragione il giornalista deve essere libero e non manipolato e neanche collegato a poteri politici. Negli Stati Uniti inchieste giornalistiche sono riuscite a far dimettere il Presidente della Repubblica, basti pensare a Nixon, o a farlo quasi inquisire, basti pensare a Clinton. Questo è stato possibile grazie alla libertà assoluta dei giornali e dei giornalisti.

In Italia, purtroppo, i giornali sono legati ai poteri politici, è sufficiente leggere la stessa



notizia su due giornali di corrente politica diversa, per vedere il taglio e il messaggio opposto che traspare. Ovviamente questo è un grande limite per il giornalismo e per la nostra Repubblica. Ho trovato molto interessante il convegno, grazie al quale ho po-

tuto riflettere sull'importanza del giornalismo e sulle mie possibilità future.

Ho avuto la fortuna di ascoltare personaggi pubblici importanti, in questo modo sono cresciuto e ho sperimentato un po' cosa vuol dire “libertà”, soprattutto quale danno può creare una informazione “malata”, perché non libera e non rispondente alla verità.

“Crescere tra le righe” 2015

Cari docenti, un semplice GRAZIE per la partecipazione, l'impegno e la collaborazione di questi mesi.

A nome dell'Osservatorio, ci tengo a complimentarvi con i vostri ragazzi per il prezioso contributo che hanno saputo dare alla riuscita della manifestazione.

E' stato un piacere per noi poter contare su alunni così preparati, brillanti, attenti e rispettosi dei tempi e delle modalità del convegno!

Spero in futuro di potervi incontrare per vivere insieme altre iniziative simili che possano, nel loro piccolo, contribuire alla crescita delle giovani generazioni...

... e per dare l'occasione a chi è intervenuto meno (a causa delle numerose richieste, che ci hanno davvero sorpresi!) di “riscattarsi”.

Vania Nigro

Un Progetto di letture dantesche per le scuole superiori, con il patrocinio di: S.I.F.R (Società Italiana di Filologia Romanza) - Sezione Scuola (Piemonte) Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Umanistici.

Per correr miglior acque

Anche il Liceo Flora festeggia il compleanno di Dante. In occasione del settecentocinquantenario della nascita di Dante il Liceo Flora ha ospitato il gruppo "Per Correr Miglior Acque", giovani studenti universitari e giovani laureati in Lettere che hanno tenuto tre lezioni su tre canti importanti della Commedia. Il progetto si è svolto il 26 febbraio, il 13 e il 27 marzo c.a.

Il tema conduttore del progetto è stato lo sguardo su alcuni personaggi della tradizione classica: Ulisse, Catone, Traiano e Rifeo, ricostruiti in chiave cristiana da Dante.

La freschezza e la spontaneità dei tre relatori, il dott. Giacomo Vignale, la dott.ssa Giorgia Pratesi, la dott.ssa Carlotta Scarnera, preparati dal Prof. Donato Pirovano (docente di Filologia italiana presso l'Università degli Studi di Torino) e coordinati dal Prof. Giuseppe Noto (docente di Filologia romanza presso l'Università degli Studi di Torino), hanno reso particolarmente viva l'attenzione dei ragazzi e hanno stimolato curiosità e interesse alla discussione.

Ci sono stati momenti di grande partecipazione: studenti liceali, studenti universitari, professori e professori di professori si sono confrontati nel tentativo di trovare spiegazioni e fornire spunti di riflessione su temi danteschi spesso ancora straordinariamente attuali.



Ecco alcune riflessioni dei ragazzi in risposta alla domanda: “Quali sono stati i punti di forza dell'iniziativa?”

- “I ragazzi, essendo molto giovani, hanno catturato maggiormente la nostra attenzione anche perché hanno usato un linguaggio vario: termini specifici per l'analisi del testo e termini più semplici per farci capire meglio”.
- “A me è piaciuto il fatto che ragazzi giovani esponessero un argomento complicato cercando il più possibile di renderlo alla nostra portata, utilizzando anche paragoni con film o mostrando immagini”.



- “Per me il punto forte dell'iniziativa è stata la passione dei ragazzi per l'argomento, ho trovato interessanti i collegamenti con le altre opere o in genere con le lingue antiche”.

- “È stato molto bello il momento della discussione, perché abbiamo potuto confrontare le notizie che avevamo”.

- “Il punto di forza dell'iniziativa è stato il fatto di stare a diretto contatto con ragazzi di età vicina alla nostra e la disponibilità loro e dei professori di rispondere alle domande e di iniziare un dialogo”.

- “Ritengo un punto di forza il fatto che siano venuti questi ragazzi a spiegare i canti della Commedia. Questo aiuta a far capire che Dante può appassionare anche i giovani”.

Prof.ssa Stefania Gerbaudi

Il disegno di un allievo di 3° Liceo, Ruben D.S. elaborato al computer

SOGGIORNO STUDIO IN GERMANIA **Augsburg (Augusta) delle classi 3^a e 4^a anno scol. 2014/2015 (dal P.O.F.)**

Quest'anno gli allievi di classe 3^a e 4^a Liceo delle Scienze Umane Economico Sociale hanno partecipato, nel mese di marzo, ad un soggiorno studio ad Augusta in Germania.
Gli studenti sono stati ospitati per una settimana



na in famiglie tedesche, in modo da conoscere da vicino il loro stile di vita e le loro abitudini, lette solo sui libri di testo e ascoltate dai racconti dell'insegnante.
Al mattino hanno seguito le lezioni di tedesco in una scuola di lingue e al pomeriggio sono andati a visitare i luoghi di interesse culturale, come per es. la città di Monaco e il "Deutsches Museum". La gita di una giornata intera è stata destinata ai castelli romantici di Ludovico II "Linderhof" e "Neuschwanstein" e alla chiesa barocca di Wies, patrimonio dell'UNESCO.
Il soggiorno si è chiuso con la visita al memoriale di Dachau, luogo di fondamentale importanza storica.
Oltre a ragioni motivazionali e didattiche come la ricaduta linguistica, il soggiorno ha voluto rappresentare un'occasione di arricchimento culturale per gli allievi, stimolandoli ad operare confronti con il proprio paese e obbligandoli ad affrontare situazioni linguistiche reali in autonomia.

Al "Centro Operativo Flora" si stanno concludendo i corsi professionali, autorizzati dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo:

• **Corso biennale Animatore Professionale di 2400 ore**
Due anni di intenso impegno fra discipline teoriche e accattivanti laboratori: dalla fotografia, alla scoperta culturale del territorio; dall'attività artigianale al gioco sportivo orientering, dalle costruzioni creative all'organizzazione di progetti. Due anni che, per gli Animatori Professionali dell'anno scorso, hanno valso il posto di lavoro, grazie anche ai sei stage in istituzioni diverse. Questo è di buon augurio per gli Animatori del secondo anno in corso.
Inserire nel mondo del lavoro, come dice Papa Francesco, è "dare dignità alla persona".



Corso di "TECNICO SPECIALIZZATO NELLE LAVORAZIONI CERAMICHE" **Autorizzato e finanziato dal Fondo Sociale Europeo**

Gli allievi selezionati hanno acquisito una buona manualità, non disgiunta da una opportuna creatività, che ha permesso loro di sostenere l'esame regionale e conseguire il titolo di "Tecnico specializzato nelle lavorazioni delle ceramiche".
La partecipazione al corso permette un inserimento nel mondo del lavoro: avviare una attività di artigianato artistico individuale o in collaborazione con altri ceramisti, inserimento in laboratori o industrie del settore della ceramica, presentare progetti di manipolazione

e lavorazione dell'argilla per la scuola primaria e per associazioni.
Il percorso formativo con frequenza pomeridiana dal lunedì al venerdì da ottobre a giugno, con 120 ore di stage presso laboratori artigianali, ha accompagnato gli allievi a gestire l'intero processo di lavorazione nell'apprendimento della lavorazione delle ceramiche, con un piano teorico-pratico dalla conoscenza dei materiali, alla storia dell'arte ceramica ed alla progettazione e sviluppo della forma, con visualizzazioni in computer grafica; dalle tecniche di lavorazione manuale, di lavorazione al tornio, realizzazione di stampi, preparazione e sperimentazione di decori con ingobbi, terra sigillata e smalti alle cotture a bassa e alta temperatura, conoscenze di marketing e cenni di restauro ricostruttivo.

• **Corso Operatore Socio-Sanitario e Modulo finale OSS**

Sono due corsi che permettono di ottenere la qualifica per operare sia nel sociale che nel settore sanitario. L'azione dell'OSS può essere metaforicamente rappresentata da quella dell'angelo custode: custodisce, regge, .. in qualche modo governa la persona assistita, parzialmente autosufficiente o non più.
È quindi una figura con un compito molto delicato: richiede un'autentica formazione umana, arricchita da specifiche competenze.
Gli stage presso ospedali, case di riposo, centri di accoglienza, ecc. favoriscono un assorbimento molto elevato nel mondo del lavoro e anche gli allievi in corso sono già stati convocati per un impiego nel settore.

- 1 lavorazione manuale
- 2 lavorazione al tornio
- 3 preparazione stampi
- 4 formelle realizzate a stampo
- 5 smaltatura
- 6 oggetti prima della cottura
- 7 oggetti smaltati e decorati



Grazie, Flora, tu hai fatto della sofferenza "il tuo libro d'oro"; assisti i tuoi allievi, perché la routine non diminuisca sensibilità e professionalità.

Le Universitarie del Convitto Flora, "protagoniste" durante la settimana non solo di corse alle lezioni in Facoltà, di partecipazione a seminari, stage, tirocinii, di esami puntuali, uno dopo l'altro, per non perdere il "ritmo", sono personalità ricche anche di molta allegria e voglia di vivere e, quest'anno, hanno avuto una "nuova pensata"...

**Donne che corrono,
Donne che camminano,
Donne che ridono,
Donne che sorridono,
Donne che si vogliono bene,
Donne che (si) fanno del bene.**



Domenica 8 marzo, per la festa della Donna, abbiamo scelto di non mancare a *Just the woman I am*, evento organizzato dal sistema universitario torinese e dal CUS Torino, a sostegno della ricerca universitaria sul cancro. Il momento clou della giornata è stato nel pomeriggio, quando ha preso il via una corsa non competitiva e una camminata di 6 km: il centro di Torino è stato colorato da 8000 partecipanti, giovanissimi, giovani e meno giovani, con palloncini e canottiere rosa.



Noi, studentesse universitarie, abbiamo partecipato a questa giornata, in cui i valori di rispetto e amicizia sono stati protagonisti, valori che ci accompagnano durante la quotidiana convivenza, all'Istituto Flora, dove la Venerabile Flora Manfrinati ci ha lasciato un modello di vita e di santità. Per questo abbiamo voluto personalizzare la nostra pettorina con "Flora's girls".

Le ragazze di Flora



Un nuovo anno accademico si è concluso, le studentesse universitarie si avviano verso la pausa estiva, non ancora tranquilla perché mancano gli ultimi esami da sostenere...

L'eco di un campanellino

Mercoledì 27 maggio tutte insieme ci siamo salutate: chi per nuove esperienze del dopo laurea, per qualche master o dottorato, in altre sedi d'Italia o all'estero, chi per un'avventura nel mondo del lavoro, chi per ritrovarsi nel nuovo anno accademico, ad affrontare le fatiche, ma anche le molte soddisfazioni che lo studio è capace di dare.



Davanti alla tomba di Flora, un canto alla Mamma Celeste, una preghiera di Madre Teresa di Calcutta ed un momento di totale silenzio ci ha "riempite" di pace: quella sola che - ha ricordato la Direttrice - dobbiamo, e possiamo sempre, in qualsiasi momento, andare a cercare lì, in questo angolo di vita, dove la Venerabile Flora Manfrinati continua a man-



dare i suoi messaggi di santità, i suoi esempi di vita nascosta, ma ora tanto "brillante". Così un campanellino di ceramica dipinto a mano con il fiordaliso, simbolo della Venerabile Flora, "Piccolo fior del campo", donatoci, sarà per tutte il segno della chiamata e della risposta di Flora alle necessità di ciascuna.

Dopo un po' di festa e un bel buffet, ecco giunto il momento, ormai consueto, di "condivisione": non ha senso la vita se dimentichiamo gli altri, e da anni, pensiamo ai bambini di Padre Luca Bainsi e alla sua missione in Kazakistan. È un gesto per ricordarci sempre quanto ciascuna di noi può fare per chi soffre e ha meno opportunità e quanto possiamo essere capaci di gesti di speranza, se apriamo le porte dell'"Amore più grande", quello che Gesù è venuto ad indicarci e che Flora ci ha testimoniato nella sua vita di tutti i giorni.

Le studentesse di Flora

Il sasso

Il sasso.

La persona distratta vi è inciampata.

Quella violenta l'ha usato come arma.

L'imprenditore l'ha usato per costruire.

Il contadino stanco, invece, come sedia.

Per i bambini è un giocattolo.

Davide uccide Golia e Michelangelo ne fece la più bella scultura.

In ogni caso, la differenza NON l'ha fatta il sasso, ma l'uomo.

Non esiste sasso sul tuo cammino che tu non possa sfruttare per la tua crescita.



A Mottatonda Nuova, casa natale della Venerabile Flora Manfrinati e Santuario di Nostra Signora Universale, il 24 maggio si è svolto il 2° raduno di:

Sei di Gherardi se...

Un'occasione speciale per un grazie a una persona speciale, Don Fernando Scarpa, con la consegna di una targa



Caro Don Fernando, in questa occasione vogliamo ricordare la tua 47° consecrazione a sacerdote, il 25 maggio 1968, e il 44° insediamento di vita parrocchiale a Gherardi, il 1 ottobre 1971.

Da allora sei per tutti noi il buon pastore che guida il gregge sulla via della salvezza, sei maestro, sei padre, sei fratello, sei l'amico "Vero", quello che vuole il nostro bene. Dio ti ha fatto dono di grandi qualità: umiltà, generosità e amore, hai sempre dato e dai tutto te stesso per la tua gente.

Per questo ti apprezziamo e ti ringraziamo, sentendoci privilegiati per avere "te", come sacerdote.

Chiediamo al Signore, a Maria Santissima e a Flora, la Santa Benedizione per il tuo ministero sacerdotale.

Grazie di cuore, ti vogliamo bene.

La Comunità di Gherardi e gli Amici di "Sei di Gherardi se..."



Il 27 dicembre scorso, il nostro carissimo Prof. Di Donato Raffaele ha raggiunto la Casa del Padre. Sabato 7 febbraio, tutta la nostra comunità educante si è riunita insieme a congiunti e amici per ricordare questo nostro insegnante, instancabile collaboratore e Amico dell'Opera con la S. Messa presieduta dal Parroco Don Michele Pellegrino

La vita: un pellegrinaggio

Tutta la vita cristiana, sono parole di Papa Giovanni Paolo II, è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, quando si riscopre l'amore incondizionato di Dio per ogni creatura umana, in qualsiasi situazione, compresa la sofferenza.

Ecco qui allora questa liturgia, che sembra proprio fatta apposta per oggi, come domenica, e per questa circostanza in memoria di una persona cara.

Ci sono 3 tappe nel cammino della nostra esistenza, in quello che il Papa Giovanni Paolo II ha chiamato "pellegrinaggio"; ecco c'è una prima tappa che noi scopriamo nel Vangelo di oggi, quando Pietro, vedendo tanti ammalati che aspettano Gesù, di fronte a tanto dolore e tanta sofferenza, dice al Maestro: "tutti ti cercano", è la ricerca di Dio. Nella nostra vita, soprattutto nei momenti difficili, dove c'è dolore e sofferenza, unica via da percorrere, unico sollievo e conforto è la ricerca di Dio. La seconda tappa ce la presenta la seconda lettura, dal libro di Giobbe: la sofferenza è un'occasione per ritrovare noi stessi. Forse mai come quando si soffre, infatti, noi riscopriamo noi stessi: chi siamo, quale strada dobbiamo percorrere, qual è la situazione attuale della nostra vita, che cosa vorremmo fare per essere più vicini a Dio e anche, nello stesso tempo, più vicini al prossimo.

Ecco allora che Giobbe ci aiuta a capire il senso della nostra vita, della fatica e della brevità della nostra esistenza. Tutto ci sfugge, ma tutto ci porta a Dio.

E poi c'è una terza tappa: la condivisione. Nel dolore si è più inclini a condividere i problemi altrui, a capire gli altri, a vederne le necessità. Come ci dice il Vangelo con la suocera di Pietro che, guarita da Gesù, si mette a disposizione degli altri "servendoli". Dalla sofferenza si passa così alla condivisione.

In questo momento in cui noi ricordiamo una

persona cara, perchè ci ha dato un buon esempio, sia per chi l'ha conosciuta da tanti anni, sia per per un tempo più breve, come il sottoscritto, noi abbiamo anche l'impressione di essere più vicini a Dio, di imparare a condividere di più i nostri talenti, nella ricerca del Signore.

Alla signora Fabia, congiunti e carissimi tutti, dico: "Se c'è dolore nell'affrontare questo momento, c'è però serenità nel cuore, pensando che l'esempio di Raffaele rimane e lui ci attende".



A tutti un affettuoso saluto.
Raffaele Di Donato

È LEI CHE INTERCEDE

” Flora dal Cielo scenderà e ancora lavorerà ” *Venerabile Flora*

• Ringrazio le Sorelle di Flora che hanno pregato per Federico Perrone, 19 anni. A causa di una forma virale è stato a rischio, ma la preghiera, che è salita al Cielo come profumo d'incenso, è giunta al Signore e per l'intercessione di Flora, è stata ascoltata. Federico sta molto meglio, anche se ancora non è guarito completamente. Non ci aspettavamo però in così pochi giorni che i valori molto alti rientrassero di tanto, fino a darci serenità. Abbiamo celebrato la nostra Pasqua, il passaggio da un venerdì santo ad una domenica di risurrezione, grazie a Flora, amica del Signore.

Franca De Franco - Crotone, 24 Dicembre 2014

• Desidero con questo mio scritto esprimere la mia riconoscenza alla Venerabile Flora Manfrinati per essersi fatta interceditrice presso il Cuore di Gesù per mio marito Francesco Broccolo, colpito improvvisamente da infarto con conseguenti disturbi. Mi sono affidata alle preghiere delle Sorelle dell'Opera di Nostra Signora Universale, che ho conosciuto attraverso la biografia della Venerabile, donatami da mio fratello Gianluca. Affido ancora alle loro preghiere presso la tomba della Venerabile Flora tutta la mia famiglia. Grazie di cuore e sempre riconoscente.

Patrizia Nocella - San Lucido (CS) - 07.01.2015

• Il 18 febbraio 2015 la sig.ra Annalisa C. di Torino ci ha scritto per poter ricevere la rivista "L'Albero", la biografia della Venerabile e immagini di Flora e di Nostra Signora Universale

• P. Ciro Avella C.Ss. R. venerdì 16 gennaio 2015 scrive: Proprio oggi ho ricevuto quanto richiesto; sentitamente ringrazio per il delicato pensiero e per la vostra sollecitudine alla mia richiesta. Chiedo preghiera e prometto la mia. Vi Benedico in Cristo Redentore.

Nell'ora di adorazione quotidiana, affidiamo all'intercessione di Nostra Signora Universale e della Venerabile Flora tutte le richieste di preghiera che ci pervengono.

• ... Desidero renderLe note delle notizie riguardo la Venerabile Flora Manfrinati, loro Fondatrice. Ecco quanto sono riuscita a documentarmi da alcune anagrafi, dopo aver avuto fra le mani un articolo della "Nuova scintilla", settimanale della Diocesi di Chioggia (Ve) in occasione del 60° anniversario della morte della Venerabile Flora. La mamma di Flora, Piacentini Elvira, era cugina di mio nonno, Piacentini Floriano di S. Marino di Venezia, papà di mia mamma, Piacentini Teresa, sposa a Manzetto Girolamo di Pettorazza, miei genitori. Il papà di Elvira, Antonio Piacentini, e il papà di Floriano, Adamo Piacentini, erano fratelli. La certezza di queste notizie sono state di grande gioia per me e per tanti altri parenti venutine a conoscenza. Di tutto ringraziamo il Signore per avere nella nostra famiglia questa grande anima, dalla quale imploriamo protezione, mentre preghiamo affinché al più presto possa essere venerata come Beata e poi come Santa. [...]

Fiuggi, 12.02.2015 Congregazione delle Suore dell'Immacolata di S. Chiara Suor Maria Roberta Manzetto

• ... Dal gruppo di preghiera di Marghera, giunge una richiesta urgentissima di preghiere per Benedetta, una bimba di otto anni, operata di aneurisma cerebrale congenito. Adesso è in coma. Chiediamo a Dio Misericordioso la grazia di guarirla, se è Sua volontà. Grazie per quanto vorrete fare. In comunione,

Enzo - 29 gennaio 2015

• Simone Adami dal sito così scrive: Sono venuto da poco a conoscenza della vita di Flora e di Nostra Signora Universale. In occasione dell'osten-



Nostra Signora Universale proteggi il Vaticano e attraverso il Vaticano proteggi il mondo

sione della Sindone, io e mia moglie ci troveremo a Torino dal 1 Maggio in poi e volevamo sapere se era possibile fare una visita ai luoghi di Flora per conoscere qualcosa in più. Grazie!

14 febbraio 2015

• Sono un devoto della Venerabile Flora Manfrinati, mi piacerebbe avere il santino con la reliquia ex indumentis. Come posso fare per riceverlo? Fatemi sapere. Grazie, cordiali saluti

Antonello F. - 2.03.2015

• ... Ho ricevuto stamattina i due numeri della rivista "L'Albero" che mi avete gentilmente inviato, vi ringrazio di cuore, li leggerò con gioia e li conserverò. Se avete la possibilità di mandarmi anche le uscite future della rivista ve ne sarei grata; in questo periodo un po' difficile della mia vita, le belle



OH FLORA, AIUTACI ANCORA!...

letture mi aiutano molto. Se potete, dite un preghiera per me e per la mia giovane mamma (io ho 41 anni, lei 60) che è malata da anni. Con il cuore

Annalisa C. - 2 marzo 2015

• Il mio nome è Madre Vera Barcelli FMC. Mi piacerebbe ricevere una reliquia in teca per la venerazione pubblica nella Cappella della nostra casa di assistenza ai fratelli di strada senza tetto... Desideriamo che, con la testimonianza dei Santi, possano riprendersi e tornare in comunione con Cristo. sinceri saluti

Madre Vera Barcelli - Bela Vista, Jundiai, São Paulo - SP - 7.05.2015

“ Quando non potrò più strappare doni da Dio in terra, andrò in Cielo, ma è mica per lasciarvi! ”

Venerabile Flora

Dal quaderno nella Cappella della Casa Natale della Venerabile Flora a Mottatonda Nuova (Fe):

La conversione del cuore è un grande miracolo, Dio ci ama. Flora è l'aiuto costante e vigilante nel nostro cammino, grazie Flora!



Grazie Flora perché ci hai accolti sotto la tua protezione

Grazie Flora, grazie di tutto!

Signore Gesù, guardo le persone ferite nello scoppio di una bombola a Pomposa; assistile paternamente, manda il tuo Santo Spirito a rincuorarle e guarirle.

Grazie Flora per il tuo aiuto e per l'intercessione che fai presso Gesù per la mia famiglia.

Cara Mamma, tu lo sai che io ti amo, anche se sono un po' monello. Ti prego di vegliare su di me e i miei figli. Grazie, Madre Amabilissima!

Ringraziamo in preghiera

Carissima e Venerabile Flora, proteggici sempre nel nostro cammino!

Carissima Flora, prega per noi.

Siamo qui per il collegamento di Radio Maria, ma anche per implorarTi di pregare per noi e per i nostri cari.

Cara Flora chiedo la grazia di avere serenità per me e per la mia famiglia. Grazie!

È la prima volta che vengo nella Tua casa. Ti prego di aiutare mio nipote che prenda una buona strada e mio figlio ritorni nella sua famiglia. Grazie!

Sono venuta per la prima volta in questo luogo di pace. Sono venuta a pregare e chiedo a Te, Flora, di intercedere, con la Madonna, per la protezione dei miei figli.



Ciao, Flora, siamo tornati per sentirti vicino a noi e perché tu ci aiuti nel cammino. Ti ringraziamo sempre per la tua presenza spirituale, confidando nella bontà di Nostra Signora Universale.

Ti affido i malati che si raccomandano alle mie preghiere.

È una gioia tornare tutti gli anni per incontrare Flora e con Lei sono sicura di ritrovare Ivano.

Voglio testimoniare le emozioni che ho tutte le volte che vengo a fare visita alla Venerabile Flora Manfrinati. Trovo sempre la pace.

Grazie, Signore, per il dono di Flora, degli Amici e Aggregati. Grazie alle Educatrici Apostole e a Don Fernando per questo dono con il loro servizio.

Grazie Flora, è un giorno rigenerante in tutti i sensi!

Preghiamo insieme e affidiamoci all'intercessione della Venerabile Flora:

Padre santo e misericordioso, tu hai rivelato alla nostra sorella

Flora Manfrinati

la speranza che germoglia dalla croce e l'hai sostenuta nell'unire a Cristo crocifisso le sue molteplici sofferenze

per dedicarsi generosamente all'apostolato.

Per intercessione della Vergine Maria, invocata come **Nostra Signora Universale**, effondi su di noi

l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, perché ci sia dato

di amare il nascondimento operoso, di cercare la sapienza che viene dall'alto e di riconoscere e valorizzare

la dignità della donna nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

Concedi a noi la grazia di veder esaudite

le preghiere che ti rivolgiamo

e la gioia di poter onorare la nostra sorella **Flora** nella schiera dei Beati.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Pater, Ave, Gloria.

† Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

I RICORDI CI FANNO BENE

Carissimi, l'idea di mettermi a scrivere, in una mattinata soleggiata e silenziosa, mi è venuta perché vi penso.

Sfogliando l'album delle foto, ci sono i vostri volti sorridenti e mi sono lasciato assalire dai ricordi, belli e radiosi. Purtroppo dobbiamo ammettere che in questo mondo tutto è molto relativo. Forse è un disegno che viene dall'alto il fatto di provare tante sensazioni in un tempo fugace, che ti lascia dentro l'anima un desiderio di continuità inarrestabile.

Più il tempo passa e più si diventa gelosi del tempo discreto, vissuto in gioventù tra le pareti del nido con tutta la famiglia al completo. Si riaccendono nella memoria momenti quasi dimenticati. Emergono visioni di presenze amabili, vengono spesso a galla, che si vorrebbero materializzate. C'è un desiderio puro e profondo di una carezza e di una preghiera detta insieme. Sono certamente i colori della vita che ritornano alla mente.

Colpevole è solo il cuore!

Nonna Adalgisa m'incantava con la sua storia, che ripeteva tante volte, anche con le lacrime copiose del suo volto dolce e amabile, come un Angelo buono.

Come una fiaba, mi diceva di quando, rimasta orfana e non avendo fratelli, fu adottata da nonno Domenico, falegname e sacrestano della Chiesa della Madonna del Rosario di Pompei, da cui imparò ad essere una brava campanara e un ottimo aiuto in falegnameria.

Quando ci raccontava i momenti della festa della Madonna del Rosario, l'8 maggio, il suo sguardo diventava come quello di una fanciulletta. Narrava con gioia e delicatezza la "vestizione", quando sovrapponeva al quadro un broccato verde smeraldo per il manto ed un delicato broccatello rosa con riflessi di perla per la bella veste. Infine vi applicava rosari d'oro vero e perle, anelli e corone, tutte donazioni di fedeli per grazie ricevute, segno della grande fiducia che ri-

ponevano nella Madre di Dio.

Con un'allegrezza sincera, come a rivivere quei momenti magici, ci diceva: "Tutto ti dona Maria! Tutto

l'amore che ha dentro di sé, se tu lo vuoi, Lei te lo dona! Amala, Ferdinando! Il Suo è un Amore che non ti abbandonerà mai più!".

Io sognavo di questo Amore che mai ti abbandona! Lo vedevo nei gesti anche di mia madre, quando, raccogliendo dal prato qualche fiore, lo andava a posare dentro un vasetto, davanti a un'immagine di terracotta smaltata dell' '800, sul pianerottolo della vecchia casa.

Le bombe dell'ultimo conflitto non vennero a scalfirne nemmeno una pietra, eppure vi si era insediato un comando tedesco, con tanto di carri e cavalli! Nonna diceva che Maria era sopra di noi col suo mantello azzurro e riusciva a confondere tutti gli attacchi aerei, mentre si pregava stretti con i vicini di casa, dentro una profonda trincea, scavata proprio accanto agli orti, difesa dagli alberi e coperta da centinaia di grosse fascine di legname che fungevano da copertura.

Allora io avevo poco più di quattro anni e guardavo curioso tutti, con la paura che gli occhi dei grandi mi incutevano. Mi spaventavano, e non poco, il fragore delle esplosioni delle bombe, che venivano a cadere poco lontano da noi.

Poi, anche questo tempo così oscuro finì. Ricordo che le donne portavano molti mazzi di fiori alla Madonna del pianerottolo. Ricordo la grande festa che si fece nello spiazzo del cortile, dove ognuno portò quel poco che aveva conservato, da dividere con tutti. Nonna Adalgisa e nonno Giulio, che non si erano mossi dalla casa, nemmeno quando bombardavano, furono acclamati come i protettori di tutti noi. Fummo tutti contenti di essere salvi.

La nonna e alcune donne sedettero vicino alla scala che portava al pianerottolo e an-



cora mi pare di sentire come un canto corale, la recita del Santo Rosario, per il ringraziamento di essere ancora tutti vivi e presenti.

Ora, per la follia di alcuni, si riempiono di dolore e di lutti tante famiglie. Tante volte anch'io mi vado chiedendo se, per l'amore al nostro Dio, darei la vita per la nostra fede! Io, che di norma sono molto più propenso alla "pacifica intesa" con tutti. Non riesco a concepire odio e livore verso nessun fratello, anche il più duro di cuore. È tanto bello pensare che siamo tutti uguali di fronte al Signore e tutti abbiamo bisogno di sentirci amati e consolati.

C'è forse bisogno di armi per dire al mondo che siamo fratelli e dobbiamo forse "uccidere" chi non pensa come noi pensiamo? È dunque una stolta utopia la grande parola "fratellanza"?

Di quanti conflitti la terra si è arrossata di sangue! E l'uomo non ha compreso ancora! Dio è unico per tutti! Lui vuole solo Amore e unione fra tutti i suoi figli.

Non esiste in nessuna religione un Dio che voglia la guerra e voglia macchiare di sangue la Sua Creazione! Se questo esiste, allora è il re del male; chi ama il Signore veramente deve combattere con l'arma dell'Amore e della Carità, per fare del mondo un giardino veramente felice.

Abbracciando Gesù e i suoi Santi, che lo hanno amato e imitato, restiamo fedeli ai comandamenti che Dio ci ha donato per farci più buoni, pacifici, forti nella guida dei nostri sentimenti.

... e pensare che volevo solo dirvi che vi penso e che porto nel cuore e nell'anima sempre le belle e sante parole della nostra amata Flora: "Meno sguardi alla terra e più ali all'anima".

E voi sapete ormai bene quanto volare fa l'anima mia! Torino pare tanto lontana, ma non è vero! È qui a due passi con un corollario di sorrisi e di belle preghiere! Marco, Patty, Fernanda, Claudio, Aniceto sono affascinati dall'Opera di Nostra Signora Universale e da Don Fernando, che li ha stretti nell'abbraccio santo, come fa con tutti gli Amici dell'Opera.

Auguro veramente a tutti ogni bene

Vostro Nando e figli

L'ALBERO

Giugno 2015
Pubblicazione Periodica
dell'Opera di Nostra Signora Universale

Fondatrice del periodico: Orsolina Prosa
Direttore responsabile: Vittoria Gallo

10123 TORINO - V. S. Francesco da Paola, 42
Tel. 011/812.55.88 - Fax 812.57.62
C/C Postale n. 31279102
e-mail: istitutoflora@hotmail.com
sito: www.istitutoflora.eu

Questa pubblicazione è inviata gratuitamente agli Amici dell'Opera

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3682
in data 26-7-1986

Stampa: Foehn, Torino

In copertina: foto di Fiorenzo Calosso
Versi di Silvia Pio

Il presente numero è stato consegnato alle Poste Italiane di Torino il 10.7.2015

SOMMARIO

- 2 Per conoscere meglio Flora
- 3 61° Anniversario della Venerabile Flora
- 3 Flora ci consegna: vocazione, fese, santità
- 4 Chiamati a vivere bene là dove siamo
- 6 Le testimonianze degli insegnanti
- 8 2015 - Anno della Vita Consacrata
- 8 L'agape, amore fondato sulla fede
- 12 Il Volto della Speranza
- 12 Pellegrinaggi alla Sindone
- 16 Figlio di Dio, veramente uomo!
- 20 Papa Francesco a Torino davanti alla Sindone
- 26 Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio
- 26 Principio e fondamento l'amore di Dio
- 29 Invito alla lettura
- 29 Sulla strada di Gerico
- 32 L'udienza di Papa Francesco
- 32 Perché insegnare è (sempre più) bellissimo
- 36 Da Palera
- 41 Da Testona
- 45 Da Torino
- 52 Da Mottatonda Nuova
- 53 La vita: un pellegrinaggio
- 54 Oh Flora, aiutaci ancora
- 57 Preghiera di intercessione a Flora
- 58 I ricordi ci fanno bene



*Il tempo e la natura
invitano a sostare
e guardare il silenzio
portano un augurio
a cogliere il regalo dell'attimo*

Buona estate!

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

Via San Francesco da Paola, 42 • Torino • Tel. 011.812.55.88 • Fax 011.812.57.62 • istitutoflora@hotmail.com • www.istitutoflora.it